

## **GLI SCRITTI DI FRANCESCO DI PD. PIETRO MARANESI**

Vedremo gli scritti di Francesco, vedrò di fare una lettura attenta , apro una piccola parentesi introduttiva , io sono stato a Roma per diciotto anni, laureato in dogmatica su san Bonaventura, però poi c'è stato un amore di ritorno su san Francesco nato cinque o sei anni fa, attraverso il Testamento, e mi piace ogni volta che mi si dà l'opportunità di stare a contatto con questa bella persona, mi rallegro, io sono maestro dei teologi in Ancona. Farò cose serie, e uso degli strumenti di supporto per farvi capire meglio. Ciò che vedrete non sarà altro che la struttura che io utilizzo, una specie di schema.

Alcuni aspetti introduttivi: poi volevo farvi vedere il tragitto che faremo e sarà questo: avremo due grossi momenti, il primo sarà : gli scritti di Francesco nella storia, tenteremo di vedere un po' come sono nati, e perché noi possiamo dire < questi sono gli scritti di Francesco > che non è così ovvio, è un'elaborazione molto lunga che ci ha permesso di avere in mano qualcosa di sicuro riguardo a Francesco. Poi andremo nella seconda parte a vedere gli scritti di Francesco. Li guarderemo, facendo una certa divisione nella loro globalità a livello di generi letterari cioè appartengono i ventidue scritti di Francesco a dei blocchi letterari. Le lettere con le lettere, le preghiere con le preghiere, i testi giuridici con i testi giuridici. Prima di tutto io vorrei un attimino fare una brevissima introduzione generale. La prima questione è la fatica che noi abbiamo di ritornare a Francesco. Se lui fosse qui presente non avremmo bisogno di scritti, quelli sono semplicemente la possibilità di riagganciarci a una storia, altrettanto vale per i Vangeli. I Vangeli sono ciò che abbiamo di un'esperienza storica. Noi abbiamo due tipi di fonti sulle quali lavorare per poter dire qualcosa di Francesco , dunque un Francesco che parla a me, perché la sua storia diventi interessante per me, che mi aiuti a vivere il mio presente. Questa è la particolarità del nostro star qui di fronte a Francesco o di fronte a Gesù Cristo, perché abbiamo una fede, un'esperienza che ci lega a loro.

Quali sono le fonti per ricollegarci a Francesco? Abbiamo due tipi di fonti, una l'avete già vista con Prospero, cioè le biografie, l'altro tipo di fonte è : gli scritti di Francesco , quelli legati alla sua persona, quelli nati dalla sua penna. Quindi due fonti per tentare di ritornare a Francesco, soltanto che questi testi, non parlano semplicemente, perché gli scritti sono ogni volta da ricollegarli al contesto e al genere letterario, il contesto è il momento storico del perché quei testi, Francesco, li ha composti. Bisogna capire questo per dare un valore a quello che andiamo a leggere. Secondo elemento è il genere letterario, questo è molto semplice da capire, perché se voi raccontate un fatto, se lo raccontate attraverso una lettera, attraverso una poesia, attraverso una pittura, la stessa notizia o gli stessi contenuti vengono guidati in modi, in generi letterari diversi, i quali hanno delle caratteristiche. Ora tenendo presente questi elementi, i testi, gli scritti, riescono a ridirci qualcosa di Francesco. La difficoltà dell'altra fonte, delle biografie di cui vi avrò parlato P. Prospero è che sono nate quelle fonti a partire da problemi loro, non hanno scritto per noi, hanno scritto per le loro difficoltà , per i loro bisogni, c'è tutta una storia da ricostruire per dare forza ed efficacia a quei testi. Ora, tutto questo lavoro perché il Francesco della storia possano riavvicinarci a noi, con tutta la fatica che questo comporta.

La prima cosa è guardare con attenzione quei testi, perché loro poi parleranno con discrezione ma con efficacia al nostro vissuto personale, perché fino a qualche decennio fa, l'operazione che veniva fatta dai frati o da coloro che utilizzavano i testi di Francesco era normalmente fatta così, c'era una questione es. come vivere casti, come vivere obbedienti ecc., c'erano delle risposte già date, si tentava di trovare i pezzi degli scritti di Francesco o degli scritti su Francesco che, messi insieme come un collage, confermassero quello che io dicevo. Però questo è un utilizzo, a mio vantaggio di un testo che però non ho rispettato, forse mi avrebbe detto cose molto più interessanti e molto più autentiche su Francesco per la mia vita che un operazione di tipo collage. Allora quello che state

facendo voi come scuola, vi state dicendo: noi vogliamo innanzitutto capire i testi per poterli farli parlare con più correttezza.

Tutto questo si sintetizza in una parola che è il problema dell' Ermeneutica, che è l'interpretazione di un testo il quale vi chiede di tornare alla sua storia, all'inizio, per poter ricostruire la carne di quel testo.

Vogliamo introdurci sugli scritti di san Francesco nella storia, tentare un po' di ricostruire il cammino che è stato fatto dagli ultimi secoli a questa parte, per poter giungere al risultato che è questo. Perché noi possiamo avere un testo che riunisce un tot. di numeri di scritti che possiamo dire con una certa sicurezza, sono testi di Francesco, perché l'operazione non è così semplice come appare. Noi abbiamo il prodotto finito, ma l'operazione che ha condotto questo prodotto finito è stata alquanto problematica, difficile. Qualcuno si è fatto il mazzo, per poterci offrire questo. Noi su questa ricostruzione storica, del tragitto, faremo tre passaggi. Il primo è la riscoperta ai nostri giorni dei testi di Francesco, perché fino al secolo scorso erano di fatto più o meno ignorati, e non conosciuti. Noi sappiamo molto di più degli scritti su Francesco dei nostri antenati. Poi vedremo la questione delle collezioni, cioè i testi più antichi che abbiamo a nostra disposizione, ai quali andare ogni volta per poter dire < sono testi autentici questi > i famosi manoscritti, non solo i testi di Francesco, ma per ogni opera antica, i Vangeli altrettanto. Poi faremo l'edizione a stampa, cioè l'operazione che va dalle collezioni manoscritte e arriva alla stampa. Un passaggio importante. Vedremo in questo modo un po' tutto il tragitto che ha condotto al testo. Credo che sia importante sapere la problematicità di quanto abbiamo tra le mani, per far vedere anche la preziosità dei testi.

Il primo passaggio che volevo fare, riguarda .. trascurati per secoli e riscoperti negli ultimi decenni del nostro secolo.

La caratteristica che colpisce è che nel tentativo di scrivere la vita di Francesco, in questa operazione la cosa strana che fino all'ottocento, quando andavano a scrivere la vita di Francesco, in fondo utilizzavano quasi nulla i testi stessi di Francesco, operazione per noi strana, perché se vuoi parlare di un uomo, oltre a ridire quello che hanno detto su di lui, vado a vedere quello che lui mi ha lasciato. Bene, i gesuiti loro non conoscevano i testi. La svolta, quando avvenne? La svolta che diede l'impulso a una novità assoluta nel ritrovare, nell'andare a cercare, nell'utilizzare gli scritti di Francesco. Avvenne attraverso Paul Sabatier, il quale ripropone una vita di Francesco molto nuova, molto innovativa, molto problematica e dice lui < io per capire Francesco, oltre una biografia nuova, utilizzo in un modo strategico i testi di Francesco in particolare il Testamento, il quale mi dà una lettura di Francesco un po' diversa da quella precedente > fa questa operazione. I testi di Francesco sono il punto di riferimento .....operazione oggi apparentemente semplice, quella volta innovativa Con Sabatier si scopre l'acqua calda, tutta la storiografia successiva si deve e vuole confrontarsi con i testi di Francesco per rispondere alle opinioni, alle immagini, alla figura che lui aveva dipinto. Erano, quindi obbligati a un confronto serio al ritrovamento e alla determinazione delle fonti e cioè degli scritti di Francesco.

L'uomo che si definiva idiota e semplice, idiota cioè che non sapeva di lettere, quest'uomo è nel medioevo il santo che ha lasciato più testi suoi, a confronto di san Domenico, un santo di cultura, quest'uomo non ha lasciato nulla. Noi abbiamo anche degli autografi di Francesco, Francesco l'idiota ci ha lasciato buoni testi, addirittura ci ha lasciato qualcosa scritto da lui. L'idiota che per paradosso è stato il più letterato.

Ma, come è possibile poter dire < questi sono i testi di Francesco >, quali sono i testi di Francesco e come i vari testi erano di fatto stati scritti ?

Sulle modalità letteraria delle parole utilizzate da Francesco, non è così sicuro, perché non abbiamo se non per due casi, i testi scritti da lui, gli altri sono stati copiati successivamente e siccome abbiamo più copie e non tutte sono concordi, allora bisogna dire quali sono i testi, e come furono scritti, il più possibile vicino alla verità. Appunto abbiamo gli autografi e le trascrizioni, questi due blocchi, ci dicono, per i primi, gli autografi, la cosa è molto semplice, per gli altri, la trascrizione fatta successivamente, di una trentina d'anni la prima, e settanta, ottanta anni le altre che abbiamo a nostra disposizione. Delle trascrizioni noi dobbiamo dire, leggerle, prenderle in mano questi codici,

uno in particolare, che ci da la possibilità di avere un elenco non sempre completo tra loro e mettendolo insieme riusciamo a giungere a quei ventidue testi dei manoscritti antichi, i quali sono il punto di riferimento unico che noi oggi abbiamo per poter ricostruire il testo. Quali sono i più importanti? Ve li ricordo.

Il primo e fondamentale testo è il famoso codice 338 di Assisi. E' un testo del 1244 ed è il testo più antico del quale noi abbiamo un elenco, una serie dei testi di Francesco. Quel manoscritto, come si compone? Bisogna che ci fermiamo un momentino per renderci conto di che cosa sono questi manoscritti, in particolare il 338. I nostri antenati, negli anni 1240, non facevano come noi che un volume ...loro mettevano testi uno dietro l'altro, di diversa natura, testi giuridici, testi della storia, alcuni spirituali come quello di Francesco, ne mettevano uno dietro l'altro, per averli a disposizione e spesso scrivevano per loro. Allora in questo testo 338 abbiamo questa combinazione : tre o quattro blocchi all'interno del testo, abbiamo una prima parte dieci fogli che sono un cerimoniale, riguarda i problemi liturgici, poi abbiamo dal foglio dodici al quarantatré i testi riguardanti Francesco, poi successivamente dal foglio 44 al 53 abbiamo testi vari su Francesco, c'è una raccolta di miracoli di san Francesco, ancora dal 54 al 71 sono colori diversi, abbiamo la leggenda di san Francesco versificata e infine da 73 al 91 ci sono dei testi riguardanti santa Chiara, Capite la combinazione variegata del testo? Un testo a disposizione di qualcuno che voleva mettere insieme questi testi. Quali sono i testi riguardanti Francesco? Inizia con la regola bollata, sono il testamento, le ammonizioni, l'epistola a tutti i fedeli, la lettera all'ordine, la lettera ai chierici, il saluto della Vergine, le virtù, il cantico di frate sole, il primo fondamentale testo che riporta il cantico, le lodi ad ogni ora, l'ufficio della passione del Signore, c'è un foglio bianco, probabilmente lo scrivano avrebbe aggiunto successivamente qualcos'altro, e l'ultimo testo, la regola per gli eremiti.

Le caratteristiche di questa raccolta, sono abbastanza evidenti, cioè , probabilmente, il testo è stato messo insieme nel 1244, per quella richiesta fatta da un generale Crescenzo da Iesi, il quale aveva chiesto a Tommaso da Celano, di scrivere una seconda vita. Tommaso dice di non avere nulla, dovrebbe avere il materiale nuovo per poter scrivere una seconda vita, allora il generale nel 1243, chiede a tutto l'ordine di scrivere le memorie su Francesco ed è probabile che questa serie di testi riguardanti Francesco, siano stati scritti addirittura da frate Leone, il quale invitato dal generale, mette insieme questi testi, per sua memoria, testi ufficiali riguardanti l'ordine, sono esclusi altri, i testi privati non ci sono, c'è una scelta di testi che frate Leone probabilmente fa e invia al generale, in modo che quel materiale potesse essere utilizzato da frate Tommaso da Celano per poter scrivere una nuova vita come avvenne nel 1247/48. E' un'origine questa interessante perché si collega all'interno di un dibattito importante dell'ordine. Nel 1244, un dibattito nel quale nascerà la seconda vita di Celano e che ha come autore frate Leone, il segretario di Francesco < scrivi frate Leone >. Sappiamo che frate Leone ha svolto questo compito spesso, ed è probabile che lui avesse a sua disposizione questi testi e li ha copiati insieme in modo da avere una opportunità da offrire al generale. Questa raccolta è di grande valore per il tempo, il clima da cui nasce e l'autore. E' il testo di riferimento per ogni ulteriore edizione critica dei testi. Se avete visto, non tutto c'è lì dentro, mancano dei testi, lui ne ha elencate solo 11 o 12 su 20. Abbiamo altre tre serie, tre manoscritti che si chiamano la < compilazione di Avignone >, il gruppo o il testo della Porziuncola, scoperto da Sabatier, e un codice delle province del nord Europa, di Colonia, I tre manoscritti dai quali poi sono nati tante altre copie. Questi quattro, sono come i padri dai quali molti hanno copiato. Gli altri tre, la compilazione di Avignone, il gruppo della Porziuncola e il gruppo del nord, ci riportano testi uguali a quelli che abbiamo visto e diversi, cioè c'è questa combinazione, alcuni testi sono in tutti, ad esempio < le lodi per ogni ora > < la regola bollata, il testamento, la regola per gli eremi, le ammonizioni, la lettera a tutti i fedeli, la lettera a tutto l'ordine e il saluto alle virtù > sono testi presenti in tutti e tre. Questo rende abbastanza semplice metterli insieme, vedere le varianti. Altri testi invece ci sono solo in alcuni, come la regola non bollata , vi dicevo un testo dimenticato, un testo tolto perché non serviva più all'ordine, è soltanto presente nella Porziuncola, e anche la lettera a un ministro, questo testo stupendo, mentre sono presenti in due testi sia alla Porziuncola che ad Avignone, la benedizione per frate Leone e il saluto alla Beata Vergine Maria. Testi presenti

soltanto ad Avignone è la Preghiera davanti al Crocifisso. Allora capite questa combinazione, di presenze comuni e uniche nei tre/quattro testi. Il quarto non l'ho messo perché è formato soltanto da 4/5 testi. L'ultima colonna che volevo farvi vedere sono quanti, sono nel mondo, i manoscritti che riportano quell'opera singola. Vedete le quantità, se andate al centro, la regola bollata, ci sono 333 manoscritti con 24 traduzioni nelle varie lingue, perché questo? È l'opera più presente nei manoscritti, più copiata, perché è la regola, l'altro testo più scritto è il Testamento. Poi per frequenze vediamo le ammonizioni, un altro testo molto trascritto, ma la metà in percentuale dei due precedenti. Le ammonizioni sono un testo di riferimento importante per il modo di vivere dei frati e dei francescani in genere. Ora, tutti questi manoscritti per l'edizione di un testo, dovrebbero essere presi insieme, letti, confrontati e fare un discorso critico per dire < ma qual è il testo di Francesco > e per poter rispondere a questa domanda bisogna leggerli tutti insieme e iniziare ad avere dei criteri.

Dal testo manoscritto si è passati al testo stampato. I primi testi sono gli incunaboli, sono quei libri stampati che vanno dall'inizio della stampa, e sono non tanto preziosi a livello monetario e anche culturale come i manoscritti, ma sono testi cari. Nel 400 c'è un testo che ha riprodotto alcuni manoscritti, testi di Francesco. Il primo grande lavoro < l'editio principale > di riferimento che è durata fino ieri, è quello di un certo Luca Wadding che è un frate belga, il quale ha fatto questo discorso < ma, insomma, possibile che io non possa sapere e mettere tutti insieme quali siano i testi di Francesco ? > si è posto questa domanda e per rispondere a questa domanda è andato a cercare in quei testi che vi dicevo e li ha messi insieme per la prima volta. Il numero maggiore possibile. Ci sono 500 pagine di introduzione, commenti ecc. e li ha chiamati Opuscula , opera, sono piccole operette, cioè testi di Francesco, tutti quanti piccolini. Un lavoro importante, ma fatto così, per eccesso, per devozione, di fatto pur avendoli, non sono molto curati, molto utilizzati, erano più opere spirituali che non sembravano capaci di parlare di Francesco. Il primo grande fondamentale lavoro di edizione critica del testo, avverrà all'inizio del 1904. Lemmens e Boehmer ,due frati, indipendentemente l'uno dall'altro, vollero riprendere in mano Wadding, fare un discorso serio di pulizia, fare un discorso di critica, per proporre e pubblicare qualcosa di più significativo e attendibile. Indipendentemente l'uno dall'altro, questa è la cosa interessante e giunsero a risultati quasi uguali, simili. La cosa interessante è che loro risposero all'invito, allo stimolo, alla sfida che Sabatier qualche anno prima, in fondo aveva dato alla cultura francescana, non c'era un'edizione critica, lui lavorava sui testi di Francesco come testi di riferimento, ci dicono < prima di discutere su Francesco vediamo cosa lui ha prodotto > e nascono le due edizioni nel 1904. Elencarono 19 testi, sicuramente di Francesco, sono fondamentalmente quelli che noi conosciamo, ne misero alcuni dubbi, esempio come non sicuro testo di Francesco, fu considerato la lettera ai reggenti e la lettera ad Antonio, il commento al Padre Nostro, sono stati considerati da loro non testi sicuri mentre invece per noi sono testi sicuri.

Andiamo a colui che oggi è considerato il testo di riferimento per ogni volta che qualcuno pubblica i testi di Francesco cioè Esser, questo è il volume in italiano, lui l'ha scritto in tedesco. E' così grosso perché c'è stato tutto il lavoro critico. Lui nel 1949 lavorò sul Testamento e produsse e pubblicò per la prima volta nella storia l'edizione critica del Testamento. Questo lavoro gli dette la base per l'incontro con luoghi e la scoperta di nuovi manoscritti e per accogliere l'invito che nel 68, il consiglio privato dell'ordine dei frati minori, gli rivolse, dicendogli < guarda abbiamo visto che hai lavorato bene su un testo, perché non estendi il lavoro su tutti i testi di Francesco è inutile che li pubblichiamo così, forse c'è bisogno di un lavoro nuovo e definitivo > . Lui accetta la sfida e nel 76, esce la prima edizione che abbiamo sotto mano. Ci ha messo sette anni di lavoro tosto. Quali sono i testi da lui elencati, sono 28 tra i quali aggiunge anche l'ultimo, l'opuscula distata., cioè quei testi che non sono stati riportati a se stanti, ma sono stati inseriti nelle biografie, ad esempio la perfetta letizia , anche il cantico e anche nei fioretti c'è un materiale , è bella la lettera a frate Iacopa non è autonomo ma è sempre riportato nelle biografie, le quali dicono Francesco stava morendo e scrisse a frate Iacopa questo testo e riportano questo testo. L'ha preso lì e l'ha fatto come testo di Francesco. E' una ricostruzione indiretta.

Uno dei criteri per dire quando utilizzare una parola o l'altra, è l'italianismo ; quando una parola è vicina all'italiano, dunque non è un latino buono, diceva lui < forse Francesco , che non era un grane dotto, si è sbagliato e forse la parola sbagliata era più vicino al vero.> Occorrono dei criteri per scegliere una parola dall'altra , per il Testamento gli italianisti sono tantissimi, mezzo latino, mezzo italiano, si sente che Francesco parlava in italiano e tentava di scrivere in latino con degli strafalcioni ogni tanto. Gli italianismi sono un criterio tra gli altri, per determinare qual è il testo più probabile.

L'ultima considerazione, è un fatto tecnico. Questo qui, è il testo di riferimento che tutti quanti ormai utilizzano per tradurlo; la questione forse marginale, è l'ordine da dare a questi testi. Quale ordine dare a questi 28, con quale logica metterli uno dopo l'altro? Ha dato il criterio alfabetico, dando un titolo e il titolo dava l'ordine alfabetico. La questione si ripropone ogni volta che qualcuno vuole pubblicare i testi di Francesco e le fonti e gli scritti li conoscete, ma non c'è una risposta unitaria, quando si va a ristampare, alcuni utilizzano l'ordine alfabetico. Qui nei due testi che abbiamo a disposizione hanno usato due criteri diversi. Gli scritti di Francesco, questo volume, ha utilizzato il criterio tematico per aggregazione di testi in base al tema che trattano. Allora mette gli scritti autografi, le laudi e le preghiere, le laudi volgari e le regole dell'ordine all'interno delle quali ci mette tutte le lettere perché le considera come testi giuridici. Ora se andate a trovare questo materiale, dovete sapere che è in quell'ordine. L'altro, le vecchie fonti francescane, utilizza un criterio con tre ripartizioni cioè le regole ed esortazioni, ( la regola non bollata, la regola bollata, il testamento e le ammonizioni),le lettere, tutto ciò che riguarda le lettere , le preghiere e le lodi.

Tra le fonti italiani, tedesche,e francesi, probabilmente ci sono ordini diversi, Non hanno avuto il coraggio di dire < questo lo mettiamo come punto di riferimento buono o cattivo e gli rimaniamo fedeli >.per facilitare poi l'utilizzo.

Ci introduciamo adesso sull'altro passaggio, sugli scritti e la presentazione degli scritti di Francesco. Faremo così: avremo due passaggi fondamentali, il primo riguarda Francesco scrittore, la seconda tappa, che è la più importante è prendere in analisi i diversi testi di Francesco.

Francesco scrittore. La definizione che Francesco da di sé, spesso e volentieri, è idiota cioè che non sa scrivere. È una definizione di sé che è difficile da determinare fino in fondo cosa intendesse, se era semplicemente una considerazione della sua capacità scrittoria o soltanto un suo modo di sentirsi, di percepirsi in relazione agli altri. Ugo di Digne, vive 12 anni prima di Bonaventura, e Bonaventura prende un po' di roba da lui, Ugo di Digne era il segretario di un generale, ha scritto un po' di roba, tra le altre cose ha scritto un commento alla regola. Sia lui che Bonaventura dicono che Francesco sapeva scrivere e continuò a leggere, lui crebbe in sapienza anche perché lesse, si nutrì di lettura. Non era un ignorante, un idiota , perché abbiamo gli scritti e ci dicono che sapeva leggere. Lui si diceva < io non so scrivere bene, ma mi considero come se, probabilmente, allora la questione si sposta sul fatto di che opinione avesse Francesco della cultura, lui che si definisce ignorante , come se fosse un merito, come se fosse una qualifica sua, sembrerebbe che allora l'idiota più che un problema di scrittura, è un modo di sentirsi e di valutare la cultura. Francesco era a favore o contro la cultura? Ce l'aveva con la cultura, l'utilizzava o l'apprezzava? Una domanda alla quale io ho dedicato un grosso volume.

Nella regola bollata, la regola nostra, Francesco dice al decimo capitolo, una frase sulla cultura e sul leggere . Francesco dice così < che chi non sa le lettere, non si preoccupi di imparare.> Che cosa Francesco voleva dire? Sembrerebbe che quella frase inserita nella regola, sia una specie di divieto nei confronti della cultura. Poi nel testamento aggiunge che invece chi non sa lavorare, impari. Allora il lavoro manuale è importante , lo studio,il leggere non è importante. Un Francesco sospettoso. Se però ripensiamo ad un altro passaggio molto bello del testamento, dove dice < noi dobbiamo onorare e venerare, > due verbi che utilizza per l'Eucaristia , gli stessi verbi li utilizza per < dobbiamo onorare e venerare i teologi, coloro che ci danno lo Spirito della vita.> se aggiungete a questo la lettera a frate Antonio, cosa dice Francesco ad Antonio quando Antonio gli aveva chiesto una domanda? Sappiamo la risposta, dunque immaginiamo la domanda: Francesco che dici tu, sei contento che io insegno teologia ai frati? Francesco gli risponde con un bellissimo biglietto di una

riga e mezzo, che era molto contento, < mi piace che tu insegni teologia, ma questo non ti faccia perdere lo Spirito dell'orazione e della santa devozione a cui tutto deve servire>. Allora Francesco era contro o a favore della cultura? E' una domanda forse mal posta perché lui utilizzava la cultura. Aveva chiesto ai frati di spandere a tutti le lettere. Sentiva che se aveva degli strumenti efficaci per il suo obiettivo pastorale, avrebbe usato i nostri strumenti. Non era contro la cultura in quanto tale, ma se questa cultura ti fa perdere l'anima, questa cultura diventa pericolosa. E la cultura come sapere è rischioso perché ti fa sentire uno col naso all'in su e così perdi la tua anima.

La preparazione culturale di Francesco, oggettivamente abbastanza buona perché Francesco sapeva scrivere e leggere, un'eccezione nel Medio Evo. Ai tempi di Francesco erano pochi che si potevano permettere di saper scrivere e leggere, una stima relativamente buona della cultura. I frati all'inizio come hanno interpretato quel testo? Nei commenti alle regole o nei testi che utilizzavano, come l'hanno interpretato? Io ho tentato di interrogare e leggere tutti i commenti dagli inizi fino ai cappuccini ed è curioso il risultato. E' che i frati sempre hanno oscillato facendo una specie di et et, no la cultura è buona, la cultura non è buona. Secondo lo spostamento della bilancia, andavano al rifiuto o all'accettazione totale. L'anima del francescanesimo non è aut aut ma et et. La cultura non è tutto, ma è importante. La questione famosa dell'immagine di Parigi e Assisi. La contrapposizione tra Assisi, la povertà, la semplicità dei frati e quelli, Bonaventura tra questi, che stavano invece a Parigi, al centro universitario per eccellenza, allora Iacopone da Todi, diceva < ahi ahi ahi Parigi che hai ammazzato Assisi> i due modi di sentire il francescanesimo in contrapposto tra loro, invece nella storia dell'ordine, pure apparentemente contrastanti, le due anime sono state sempre unite e non debbono essere divise perché anche una povertà, semplicità orgogliosa è tanto pericolosa come la cultura orgogliosa. C'è un'ammonizione di Francesco, un'ammonizione che dice ci sono dei frati che fanno penitenza, predicano tanto, poi tu gli dici una parola che non gli piace e tanto vale pregare, il fare asceti, la cultura dipende dal cuore di come la fai. Piccola ammonizione.

Lo stile di Francesco. Nella globalità diversi testi ci dicono che c'è uno scrivere, uno stile di scrittura diverso perché l'origine di quei testi sono diversi e bisogna distinguere le tipologie di scrittura dei diversi testi per capire lo stile. Ci sono degli scritti in volgare, sono due: il cantico e audite poverelle. Ambedue musicati da Francesco. Il cantico di frate sole nel codice 338, nella prima riga, il testo è scritto allargato, molto probabilmente lì doveva andarci la musica che Francesco avrà aggiunto. Voi sapete che a Francesco gli piaceva la musica, cantare. Anche audite poverelle, è un testo poetico dedicato alle sirocchie, alle sorelle clarisse, anche questo era un testo musicale e quando lui doveva musicare qualcosa utilizzava l'italiano, la sua lingua. E' una scrittura dialettale. Sono due testi a se stanti.

Gli autografi in latino, abbiamo due testi, tre anzi, la benedizione a frate Leone, le lodi al Dio Altissimo, i due testi appartengono alla famosa cartula che Francesco regalò a frate Leone e la lettera a frate Leone. Dunque Francesco quando si rivolge a frate Leone per diversi motivi, si rivolge a lui quasi intimorito della cultura di frate Leone, gli scrive in latino sgrammaticato. Bellissima la famosa firma, il Tau, che era la firma degli illetterati, cioè la croce. Ha una doppia funzione quella croce, <io sono illetterato pur avendo scritto a te frate Leone, mi considero di nuovo un'idiota, firmo con la croce, ma il Tau è l'illetterato che vive la sua povertà in nome di Dio, diventa il segno di salvezza. La mia povertà è il luogo della salvezza, il doppio significato di quella croce che Francesco utilizza per firmarsi. Allora gli scritti in volgare, gli autografi e gli scritti dettati perché tutti gli altri testi, sono testi dettati, scritti da frate Leone che stava davanti a lui e scriveva. Le lettere nascono da una dettatura di frate Francesco. Dei testi dettati abbiamo due generi di testi: quelli a tradizione indiretta e quelli a tradizione diretta. Che cosa vuol dire? La tradizione indiretta l'abbiamo vista prima sono dei testi piccolini che ci vengono trasmessi non a se stanti nell'elenco uno dopo l'altro ma nel racconto degli episodi di Francesco, c'è la lettera a frate Iacopa, nella quale ritroviamo ciò che probabilmente Francesco dettò a qualcuno. Dunque il testo che vado a leggere è un testo che ha un rinvio a Francesco ma è stato riutilizzato. Mentre quelli di tradizione diretta, cioè che noi abbiamo la trascrizione da parte dei manoscritti e li elenca tra i vari testi di Francesco, di questi abbiamo il testamento, è un testo del quale ciò che Francesco ha dettato probabilmente

rimane uguale, Francesco morente avrà utilizzato qualcuno che copiava e tentava di raddrizzare il latino povero di Francesco . E' un latino migliore dell'autografo inviato a frate Leone, ma un latino mezzo traballante . Lo scrivano, colui a cui dettava, correggeva mentre ascoltava, ma molta roba la lasciava così come l'ascoltava. E' un latino povero, dettato e trascritto da qualcuno che l'ha praticamente lasciato come l'ascoltava. Mentre altri testi che nascono dalla dettatura, sono stati fortemente rielaborati poi, in particolare le lettere. Tutte le lettere che lui mandava, lettere che dovevano essere lette da molti, lui non voleva fare brutta figura, allora lui dettava a qualcuno il quale poi iniziava ad elaborare, a scrivere in un latino buono. I testi delle lettere sono in un latino buono, dettato e corretto da qualcuno.

L'ultimo blocco , gli scritti redatti a più mani. Ci sono dei testi più importanti, cioè quelli giuridici in particolare dimenticavo, un passo indietro. Insieme alle lettere, un altro importante testo detto da Francesco e copiato e dunque guidato in un latino buono sono le famose 28 ammonizioni. Francesco che parla a tutti e qualcuno fa la redazione breve di quanto Francesco ha suggerito come esortazione. Le lettere, le ammonizioni sono dettati e ricorrette da qualcuno. Dicevamo gli scritti redatti a più mani. Che cosa sono questi? Sono le opere più importanti, cioè le opere giuridiche, cioè la regola non bollata e la regola bollata. Sono due testi, in particolare il secondo, di più grande rilevanza e risonanza, influenza per l'ordine francescano perché determinava l'identità e lo stile di vita , gli altri erano testi personali, testi esortativi, ma non obbliganti. Gli unici due testi che dovevano diventare obbliganti per l'identità e dunque per la vita e lo stile sono la regola non bollata e la bollata. La prima redazione della regola bollata venne abolita, non fu accettata come testo di riferimento e nacque la seconda; ma ambedue sono un'opera di collaborazione a più mani. Non c'è Francesco che da solo scrive, c'è una storia travagliata, dove intervengono più di uno a dire a Francesco < Francesco non scrivere così > c'è tutta un'elaborazione di redazione fatta a più mani. Qualcuno mi ha chiesto < Francesco come scriveva? > scriveva e non scriveva. Pur nella loro diversa origine i testi di Francesco, sono per noi, testi tutti quanti importanti nella loro diversità per ricollegarci a questo uomo morto nel 1226 dal quale è nata l'esperienza che noi riviviamo.

Queste considerazioni, di tipo letterario, e dell'origine dei testi, saranno importanti da tenere presente per capirli meglio ma non sono di impedimento per dire questi testi sono l'unica possibilità che abbiamo di andare all'anima del nuovo Francesco, quell'anima che vorremmo diventasse un po' la nostra anima. Dunque una mediazione dei testi, i quali hanno una storia diversa che però rimangono testi importanti per poterci incontrare con un uomo e fare esperienza significativa. Qui finiamo l'introduzione generale ai testi, per andare adesso ad iniziare la lettura delle diverse opere di Francesco. Come le divideremo? Divideremo il materiale come vi ho già accennato, utilizzando la divisione che troverete qua dentro, lo divideremo non in base all'origine di scrittura ma in base alle tematiche , alle appartenenze di genere letterario. Innanzitutto partiremo dalle regole, andremo alle lettere per finire con le preghiere. Tre grandi blocchi nei quali ricollochiamo il materiale generale dei testi di Francesco secondo il genere letterario che si chiamano genere giuridico, genere epistolare e genere spirituale. Poi le tematiche tra loro si incrociano.

Le regole di Francesco. Quello che andremo a vedere adesso è un materiale molto importante per le risonanze che nella storia dell'ordine ha avuto e anche più problematico la cui comprensione e valorizzazione del testo dipende essenzialmente dalla ricostruzione dell'origine. Perché sono stati scritti e come sono stati scritti? La regola non bollata, la regola bollata ed il testamento sono tre passaggi storici che raccontano un travaglio ed una trasformazione dell'anima del primo francescanesimo e di Francesco. In questo tentare di ricostruire la storia di Francesco ho utilizzato in particolare i tre grandi passaggi: la regola non bollata come esperienza di fraternità, la regola bollata come l'evoluzione dell'ordine, e il testamento. Tre cardini di storia nei quali infilarci le varie opere. E' un modo diverso di rileggere questo materiale. Qui, li prendo settorialmente. In questo caso per le regole, dovremmo ripercorrere, presentandole in un processo storico che sta alla base della loro diversità.

Questioni preliminari. La prima domanda semplice è : quali sono i testi delle regole che Francesco ci ha regalato? Riguardo ai frati ci sono dei testi e riguardo le suore ci sono altri testi. Testi di

riferimento ideale e giuridico. Testi che Francesco invia, scrive perché chi li legge, abbia un punto di riferimento ideale per la sua vita. Per i frati, abbiamo la regola non bollata, la regola bollata, il testamento, la regola per gli eremiti, le ammonizioni come riferimento di scelte di vita precise per i frati perché è a loro che invia quei testi. < tu frate se vuoi essere te stesso, fa attenzione >

Per le suore abbiamo due testi più brevi, molto più modesti: la forma di vita di santa Chiara e le ultime volontà. Due testi inviati alle suore perché loro possano vivere meglio la loro esperienza.

Una parentesi, un fatto, un po' triste, che Chiara che ricorda costantemente che nella regola sua e nel testamento, dove lei dice < la mia idealità è Francesco, non mi fate perdere questo rapporto e perché questo non avvenga, voglio che i frati siano .....dunque un riferimento esplicito e costante a Francesco. Francesco non fa altrettanto,

Io non so se Chiara ci sarà rimasta male. Sappiamo che Francesco gli voleva bene, però se avesse detto nel testamento < quando il Signore mi dette dei frati e delle sorelle,> ma non è così, noi prendiamo atto che Francesco non ricorda Chiara eppure Chiara è stata fin dall'inizio il punto di riferimento ideale dell'anima dei Francescani, perché?. Leone lascia tutte le reliquie, ne aveva due, la cartula e il breviario di Francesco a Chiara, lei era lo scrigno e la fedeltà vivente a un'esperienza. La grande amicizia di Leone, di frate Elia nei confronti di Chiara, ma anche del futuro e poi diventato papa Gregorio IX, cioè il cardinale Ugolino, grande amicizia e grande combattimenti. Ma lei è l'ideale vivente di una continuità con Francesco.

Bonaventura ci dice che Francesco non sapendo che pesci prendere, fra due ipotesi < che faccio vita eremitica o apostolato?>. Bonaventura ci dice che Francesco si rivolge a Chiara e a frate Egidio, due persone che stavano uno in eremitaggio e lei in clausura, eppure gli rispondono tutti e due che era chiamato per l'apostolato. Bonaventura non dico che dice una menzogna, però quello che ci dice sul passaggio della predicazione forse era influenzato dai suoi interessi. Lui voleva che fosse un ordine fortemente impegnato nella predicazione.

L'altro elemento di tipo introduttivo è che è una regola in cammino, che si trasforma nei vari testi che andremo a vedere, le potremmo idealmente legare insieme come se fosse un cammino progressivo di un testo che si trasforma pur apparentemente contraddicendosi su certi passaggi. Quando nel testamento, racconta Francesco < io non sapevo che cosa volessi fare e capitarono alcuni più pazzi di me che mi dissero <io voglio stare con te > adesso che facciamo? Io per me la soluzione l'ho trovata, adesso voi che volete? Chiediamolo al Signore. E nessuno mi diceva cosa dovessi fare con loro e il Signore mi rivelò che dovessimo vivere secondo la formula del Santo Vangelo e io con poche parole le feci scrivere>. Questo < le feci scrivere > c'è un passaggio tra un'intuizione, una rivelazione, un travaglio che ha una risposta da Dio, e la fatica che deve ogni volta riproporsi e si trasforma nella scrittura, del fermare l'intuizione con delle parole. Questo è un grande passaggio. L'incarnazione dell'intuizione. Questo per le regole. Tu hai un'intuizione, una proposta, uno stile di vita, una vocazione, ma poi di fatto come incarnarla, come scriverla? Eppure è l'unico tragitto di cammino. Questa è un po' idealmente quello che andremo a vedere. Quali sono queste regole di questa trasformazione lenta e progressiva? Ve le leggo perché alcune non le abbiamo più. Sono 4 livelli delle regole più il quinto che è il testamento. Il famoso *propositum vitae*, quello che Francesco ha dato per poi presentarlo al papa, questo non l'abbiamo più come Francesco lo scrisse quella volta. Abbiamo la regola non bollata, abbiamo i frammenti della regola non bollata, e poi abbiamo la regola bollata, con il testamento alla fine. Sono 5 livelli di riscrittura di questa esperienza datagli per rivelazione da Dio. Il travaglio di mettere nella carne, incarnare.....

Primo passaggio: il *propositum vitae*. Vi ho già citato il testamento nel quale noi sappiamo che Francesco, il primo testo che scrisse in vita sua, da frate, fu questo proposito di vita, da presentare al papa, il quale gli disse che glielo concedeva. Ora questa si chiama la proto-regola. Noi non ce l'abbiamo, però io penso che quel testo iniziale, quello dei primi 12 frati, avrà usato quel testo come un testo prezioso, allora io ipotizzo questa soluzione, che il testo noi in qualche modo ce l'abbiamo, però bisogna smascherarlo. Quali sono i testi che ha fatto nascere quel gruppo come gruppo? Che hanno avuto la risposta da Dio? C'è un evento e tutti i biografi sono concordi, nel quale loro ebbero

la risposta da Dio. Fu l'episodio famoso del Vangelo, quando aprirono per tre volte i testi e dissero insieme < è questo quello che vogliamo > il Signore gli ha risposto. E quali sono i testi? Dell'invio degli apostoli, di lasciare tutto, della sequela del Signore con la croce, tutta una testualità che sappiamo raccontata fedelmente dalle biografie e guarda caso se voi prendete la regola non bollata, come inizia la regola non bollata? Il primo passaggio dice così < la regola e la vita di questi frati è la seguente, cioè vivere in obbedienza e castità e senza nulla di proprio e seguire l'insegnamento del nostro Signore Gesù Cristo, il quale dice se vuoi essere perfetto vai, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua e se qualcuno vuol venire a me e non odia suo padre, sua madre, e chiunque avrà lasciato il padre, la madre, il fratello ecc.> sono i testi che i biografi ci dicono di aver ascoltato all'inizio. Forse il *propositum vitae* era semplicemente un elenco di testi evangelici con qualche piccolo riferimento di vita quotidiana. Il papa Innocenzo III°, concede a loro di vivere così.

Ma perché poi, nasce la regola non bollata? La regola non bollata, quando è stata scritta? Nel 1221 è nata. Se il *propositum vitae* è del 1208/09, ci stanno più di dieci anni di distanza, che fanno in questi dieci anni i frati? Ora qui, bisogna ricostruire la formazione del testo della regola non bollata. Sappiamo per certo che i frati hanno adottato fin dall'inizio, quando iniziano ad espandere il numero, un metodo di governo comunitario: i famosi capitoli annuali. Si riunivano tutti, il più famoso è il capitolo delle Stuoie, e dicevano < be, qui ci sono dei problemi, come facciamo a risolverli? Tutti insieme, decidiamo.> Inizia un governo comunitario, un noi, ( quando leggete il testamento, dopo che Francesco dice < il Signore mi rivelò> ecc,dall'io, inizia subito il noi, ) i capitoli annuali dei frati, in cui si ritrovavano a Pentecoste e decidevano sulle questioni. Per la regola non bollata, nel capitolo 18, dice< ogni anno i frati si incontrino> ed era la conseguenza di uno stile ormai acquisito. L'impostazione del noi- insieme – è nel D.N.A. del francescanesimo.

Il fatto che i frati ogni tre anni venissero rieletti, dagli altri, una circolarità democratica. La chiesa era assolutamente piramidale, il vescovo e il papa erano per tutta la vita.

Un testo di grande rilievo è del 1216, una lettera di Giacomo da un famoso prelato, vescovo che venne in Italia per essere nominato vescovo e poi inviato in Oriente, nella Terra Santa per dirigere la crociata, quando viene in Italia si incontra con questa esperienza dei francescani. Li descrive un po' e tra le descrizioni ci dice anche l'annuale riunione dei frati, lui che va in terra santa, ci racconta che ha incontrato Francesco nel 1219. La sua lettera nel 1216 viene spedita da Genova, prima di essere imbarcato per il medio oriente, è una lettera che spedisce ai suoi confratelli in Francia e dove racconta che in Italia c'era il disastro, però dei motivi di consolazione c'erano, tra questi, i frati e le sorelle minori. Il testo dice così: gli uomini di questa religione, prima descrive le donne, poi descrive gli uomini, come vivevano le donne e come vivevano gli uomini, i frati minori, con notevole vantaggio, convengono una volta all'anno, nel luogo stabilito, per rallegrarsi nel Signore e mangiare insieme. Qui, avvalendosi del consiglio di persone esperte, formulano e promulgano le loro leggi sante e confermare al signor papa. Ogni volta si interrogano e tentano di risolvere i problemi. >

Giordano da Giano, un frate minore, il quale fa la cronaca dell'ordine, lui scrive nel 1240, racconta come i frati andarono in Germania. Un testo stupendo. Racconta come furono picchiati, a uno gli rubarono per 15 volte le braghe in Ungheria e la quindicesima volta per non farseli rubare la sporcò tutta del letame, se la rimise, quella puzzava così tanto che gliela lasciarono. Un altro racconto che dice – arrivammo in Germania, nessuno sapeva la lingua e ci chiesero se eravamo eretici, ia ia. Ecc Giovanni da Giano racconta che tutto quanto nella seconda spedizione in Germania, avvenne in un capitolo, tutti i frati insieme, Francesco presente, iniziarono a discutere, la democrazia del ritrovarsi insieme e dover decidere la vita.

Un altro bellissimo testo è la lettera ad un ministro. C'è il problema dei frati peccatori, allora questo ministro dice- ma Francesco che facciamo con i frati che peccano? Lui gli dà la soluzione, la vedremo domani, poi nella seconda parte del testo dice – noi la prossima volta che ci incontreremo al capitolo, affronteremo questo problema ed io penso di proporre questa soluzione – una soluzione,

in parte entrata nella regola. Ora i frati si riunivano una volta all'anno e decidevano sulle loro difficoltà.

Nel 1219 Francesco ritorna dalla Terra Santa, richiamato dai frati – corri qua, perché è un disastro, tu te ne sei andato e sono iniziate le spaccature ed il collante eri tu, non abbiamo una regola, non abbiamo nulla di scritto uguale per tutti, e se tu manchi, iniziano le tensioni- lui ritorna, capisce che il problema era grosso, lui non riusciva più ad essere collante. Va subito a Roma e chiede al papa un cardinale protettore che si interessasse costantemente della fraternità dei frati . ( il cardinale Ugolino, un grande canonista, un grande teologo che diventerà Gregorio IX, ) Ora quest'uomo avrà detto a Francesco – se tu, non dai una regola a questi frati, non riesci ..... L'esperienza iniziale è finita, sono tanti, i problemi sono diversi, i frati non sono tutti santi, se non c'è una legge, non li tieni insieme. Francesco dice – le leggi ci sono già, le mettiamo in ordine secondo delle tematiche, e rifiliamo una regola ai frati. – questa operazione ha dato vita alla regola non bollata, pubblicata e data ai frati nel 1221. Un testo prezioso per Francesco ma anche problematico. Perché prezioso? Prezioso perché, nel mettere insieme queste diverse leggi, queste parti rimesse in ordine secondo le tematiche in 27 capitoli della regola non bollata, un testo abbastanza ampio, costituiva la memoria vivente di un'esperienza iniziale, perché avevano tradotto volta a volta, l'idealità iniziale, come leggi che venivano messe insieme dato la compattezza di testo, rinviava a Francesco e faceva essere presente ai frati quell'iniziale vita. E per Francesco quel testo era molto, molto prezioso perché era bloccare un modo di vita che rinviava agli inizi. Problematico però, perché i frati e lo stesso Gregorio dicono a Francesco che questo testo non va. Tentò di farlo bollare, ma rimase non bollato. La bolla significa che il papa l'approva come testo di riferimento per tutti i frati. Rimase non bollato, non riconosciuto perché? Eppure a questo testo Francesco ci teneva tanto. Alcuni frati e il cardinale Ugolino, dicevano – non va bene, perché noi non abbiamo più quello stile di vita iniziale, non possiamo essere più una fraternità sparpagliata, dobbiamo diventare una fraternità a ordine- il grande passaggio della regola non bollata alla regola bollata si cambia da fraternità e si diventa ordine. Nella regola non bollata si sentiva il sapore della fraternità, quell'idealità. Il cardinale diceva < vedi Francesco, tu hai continuato a parlare secondo lo stile evangelico degli inizi, di ammonire, esortare coi testi evangelici, la legge per essere legge deve proibire e ordinare> allora il testo nasce abortito. Questo è un testo che scontenta, perché non interpretava la novità dell'ordine che ormai si era sviluppato, ricordava una realtà già passata, non aveva i caratteri della legge, e avranno convinto, a diversi passaggi, Francesco era accerchiato, da una parte i dotti frati, e dall'altra il cardinale e avranno in qualche modo detto a Francesco che non andava bene. Nascono così i frammenti alla regola che sono stati inseriti nelle fonti. Ma questi frammenti sono interessanti, perché sembrerebbero raccontare lo sviluppo tra la regola non bollata e la regola bollata. Che cosa avvenne? Francesco prova a riscriverla. Questi frammenti li abbiamo in tre parti diverse. Troviamo che questi testi non combaciano perfettamente con la regola non bollata eppure è simile. Fa pensare che sia un testo in cui qualcuno è intervenuto successivamente. Come è intervenuto? E' intervenuto, e questa è l'ipotesi, migliorando, trasformando qualcosa, forse Francesco ha detto < va bene, io acconsento, non voglio buttare via questo testo, lo miglioro > inizia a fare dei miglioramenti marginali, vi faccio vedere alcuni di questi. C'è il confronto tra la regola non bollata e l'ipotesi nuova, di questi frammenti. Allora ci sono delle cose interessanti, tra le più evidenti, quando vengono inseriti i ministri. Sulla parte destra, ogni volta nei tre testi che vi offro c'è l'aggiunta, nei primi due è chiaro, l'aggiunta giuridica , una legge, che fa delle trasformazioni di questo tipo qua. Fa questo lavoro, e noi purtroppo abbiamo solo dei frammenti, ma tutti quanti significativi perché le trasformazioni dicono lo sviluppo progressivo del testo, questi frammenti sono il tentativo di Francesco di mantenere il testo , trasformandolo facendo dei ritocchi. Ma i frati vogliono che Francesco lo riscriva completamente e che ci fosse una battaglia per la quale Francesco tenta di scrivere un altro testo , che è fallimentare, e si andrà dopo 2 anni alla regola bollata nel 1223. Che ci sia una conflittualità forte, l'abbiamo nel testo di chiusura della regola bollata nella quale si legge così: nel nome del Signore, prego tutti i frati di imparare la lettera ed il contenuto delle cose che in questa forma di vita sono state scritte a salvezza della nostra anima e di richiamarle frequentemente

alla memoria. Prego Iddio (esorta) affinché Egli stesso che è Onnipotente, trino ed uno, benedica tutti quanti insegnano, imparano, custodiscono ritengono a memoria e mettano in pratica queste cose ogni volta che ricordano e fanno quelle cose che in essa sono state scritte per la salvezza della nostra anima e prego e supplico, imploro tutti, baciando loro i piedi, che le amino molto, le custodiscano e le conservino. Perché questo insistere sul conservare, sul fare memoria? E' come se ci fosse il rischio che non avvenisse, ma non solo, dopo cambia registro. Dalla preghiera, alla richiesta all'ordine dice – e da parte di Dio Onnipotente, del signor papa per obbedienza, io frate Francesco fermamente comando e ordino (il tono è diverso) che da quelle cose che sono state scritte in questa vita, nessuno tolga via o vi aggiunga qualche parte scritta e che i frati non abbiano altra regola. – E' chiaro che qua c'è una conflittualità forte, il testo che parlava delle prime esperienze di fraternità, hanno di fronte a quel testo grossi dubbi e lui sentiva questo. La pseudo-soluzione dei frammenti, nasce la regola bollata. Non sappiamo cosa è avvenuto in questi anni, sentiamo che c'è tensione, ma che cosa avvenne in concreto non c'è raccontato, le biografie tacciono su questo periodo, il periodo più difficile, la famosa grande tentazione di Francesco di dire non sono più d'accordo, forse la nostra idealità non è più in consonanza. Un testo particolare la <compila.....> lascia sentire questa grande tentazione di fare la voce grossa, di diventare il padrone dell'ordine, che stava perdendo un'idealità che Dio gli aveva regalato. Questa sembrerebbe la grande conflittualità, di fatto, nasce la regola bollata.

Francesco che descrive Bonaventura è tutto buono, non era così. Bonaventura voleva evitare le tensioni forti tra i frati, allora lui dice < cancelliamo tutti i testi > fece bruciare tutte le biografie precedenti a lui, < la scrivo io, la storia di Francesco, lo faccio bello, sereno, > invece non funzionò. Perché le tensioni interne erano di un'anima che vive. Tutte le volte che nelle vostre fraternità ci sta tensione, vuol dire che c'è vita.

Domanda.

Io ho fatto diversi lavori e uno di questi è sulla fraternitas. Francesco nei suoi scritti usa soltanto la parola fraternitas. La fraternitas era legata ad un'esperienza precedente a Francesco ma un po' sospettosa, non troppo stimata all'interno della chiesa. Probabilmente Francesco ha vissuto da giovane un'esperienza di confraternita, un rapporto paritario tra i membri appartenenti, i quali erano legati non da rapporti piramidali come era la struttura medioevale, ma da un interesse comune, dal lavoro comune, e queste confraternite avevano dei momenti di incontro, di liturgia, di pasto, perché c'era una condivisione paritaria. Ora quell'esperienza di confraternite era una forma nuova che interrompeva o ribaltava la struttura piramidale de medio evo per farla orizzontale. Lui, Francesco capì che la parola evangelica che Dio gli aveva regalato, sentiva che l'esperienza che aveva fatto lui come confraternita era la più adeguata nel tradurre quella novità ideale, intuita dello stare insieme. Questi frati interpretano la loro vita insieme in un modo democratico, circolare, dove tutti sono uguali e si confrontano con tutta la fatica che questo comporta. Se Francesco avesse utilizzato, viste le difficoltà di relazione, avrebbe tradito la sua anima. Se avesse difeso l'idealità con il potere avrebbe tradito quella vocazione. Lui è rimasto fino in fondo fratello di frati i quali non la pensano come lui, gli chiedevano altro, poi c'era la chiesa attraverso il cardinale Ugolino, <ed io do obbedienza radicale a questa esperienza pur difendendo la mia vocazione, ma quanto la mia idealità deve essere difesa e quanto devo ubbidire?>. questo è il dramma di Francesco. Allora queste parole, non le inventa lui, non è che Francesco le inventa come la famosa storia del presepe. Non lo inventa Francesco, c'era già prima, soltanto che lui assume e dice che questo è un modo forte di incontrarsi con l'umanità di Dio, aveva bisogno di guardare, lui era così. Lui aveva bisogno di guardare, di vedere, di toccare e la sua esperienza, la grande cassa di risonanza che furono i frati, dunque il presepio è diventato una forma perché noi l'abbiamo tramandata, per cui Francesco non è che inventa, ma utilizza qualcosa in modo intuitivo, utilizzando noi per tradurre un'esperienza evangelica.

La regola bollata, questo testo è stato presentato con delle situazioni di tensione che probabilmente erano alle spalle e animavano la fraternità tra la regola non bollata, quel tentativo di soluzione che probabilmente Francesco tentò di riscriverlo con dei piccoli cambiamenti e qualche piccola aggiunta

ma senza soddisfare né l'esigenza nuova dei frati, la situazione nuova della fraternità che voleva diventare ordine, né le aspettative del cardinale Ugolino il quale era più guidato da una struttura giuridica e non era presente nel testo iniziale. Nonostante quella finale solenne una parte di richiesta e una parte di comando duro di Francesco, nel 1223 viene pubblicata un nuovo testo, il quale questa volta verrà approvato. Noi su questo vorremmo fermarci un momento per poi procedere all'ultimo passo di questo sviluppo interno, la regola in cammino che non è una contraddizione interna per adeguarsi alla realtà che si trasforma. Questo cammino in qualche modo interpreta la nostra fatica di doverci ridire secondo la vocazione, secondo il contesto nel quale viviamo. Ognuno deve ridire la vocazione iniziale, l'intuizione iniziale incarnandola in una storia che cambia. L'ultimo passaggio è il testamento, vedrete come il testamento, perché il testamento è in diretta connessione e deve essere letto insieme alla regola. La regola bollata. Perché è un'altra regola, con delle esigenze interne dell'ordine, vi dicevo la questione dei frati che non sono più gli stessi, che hanno esigenze nuove e soprattutto l'impegno nell'apostolato e dire una preparazione che chiedeva a loro di diventare meno frati tra la gente e diventare sempre frati per la gente, Una distinzione su cui ho lavorato a lungo. Essere frati tra la gente. Della regola non bollata cioè condividere la situazione dei poveri, probabilmente all'inizio chi incontrava quei frati, non capiva che erano dei religiosi, dovete essere contenti- diceva Francesco – quando vi scambiano per pellegrini, per questuanti , per quelli che vivono lungo la strada, gli emarginati, da essere fra la gente. Devono ora diventare frati per la gente, cioè si preparano culturalmente, spiritualmente, teologicamente per poi diventare un dono per la gente. Dunque si passa dall'essere raminghi tra la gente alla costruzione dei conventi, una solitudine, una separazione per la preparazione per poi ritornare tra la gente. Questo è un po' il movimento che c'è. Questa è l'esigenza che in qualche modo muoveva la nuova fraternità, non più attaccata, non più solidale con la prima esperienza.

Il capitolo delle Stuoie, nel quale i frati appoggiandosi al cardinale Ugolino dicono a Francesco < noi non siamo molto più d'accordo con te > i frati dotti in particolare, chiedono al cardinale di andare da Francesco per ottenere una regola diversa.

Queste tensioni interne all'ordine sono anche accompagnate da una critica esterna che era il cardinale Ugolino. La domanda ulteriore , perché un'altra regola? Perché Francesco è forzato, l'altra domanda è : quello che Francesco scriverà è un'altra regola? Inverte e tradisce la prima? Come se Francesco fosse obbligato preso per mano per scrivere. Dunque un Francesco che deve tradire per obbligo una propria esperienza, l'iniziale intuizione. Questa è una domanda seria, perché se la risposta fosse positiva, dovremmo dire quel testo non riporta l'idealità, l'intuizione, la rivelazione che Dio fece a Francesco se ci fosse questa divisione tra le due tesi, avremmo una grossa fatica nel leggere quel testo come luogo di un'entità positiva. Ci sono due opinioni di fronte a questa fondamentale domanda. Se la storia è quella che abbiamo raccontato e dunque il testo della regola è una specie di forzatura, la lettura della regola è indubbiamente problematica. Ora, due sono le opinioni di fronte a questa domanda, quella radicale di Sabatier, il quale ci teneva a poter presentare un Francesco tradito dai bisogni della società medioevale e soprattutto dalla chiesa, dalla curia romana, lui intellettuale, storico, protestante , che comunque avrebbe voluto vedere un Francesco oppresso dalla curia romana, questo confermava una chiesa cattolica che ammazza lo spirito, quello spirito liberato da Lutero. Dunque Sabatier dice che la regola bollata è stata obbligata a Francesco e tradisce l'esperienza iniziale. Esser , l'altro grande intellettuale storico dell'ordine francescano risponde a Sabatier, dicendo che Francesco non è stato obbligato, ha avuto la fatica di dover capire gli sviluppi, entrare in una logica che forse non gli apparteneva fino in fondo, quella giuridica e quella della pastorale e della preparazione culturale, che questa viene da Dio, si lascia guidare, e scrive una regola che gli appartiene dovendola riadeguare. Una domanda che allora dovrebbe essere posta all'interno di questa domanda di fondo, è un'altra regola? Abbiamo detto che ci sono due possibilità di interpretazione l'una estrema, l'altra riconcilia il testo all'interno di un tragitto unitario, ma chi è a questo punto, l'autore? Non è un Francesco che scrive da solo, in questo senso qui, abbiamo delle interpretazioni. La prima di san Bonaventura , il quale in quella rilettura che abbiamo accennato, dice che l'autore della regola è soltanto Francesco, il quale riceve

l'ispirazione da Dio, come Mosè sul monte, Dio parlò a Francesco e lui scrisse la regola. Una dettatura da parte di Dio, un'estrema presentazione da parte di Bonaventura per dire una cosa, questo testo che dobbiamo osservare così come è, senza iniziare a fare discussioni. Tutte le altre interpretazioni e gli utilizzi di altri strumenti tradiscono un testo rivelato. Allora è Francesco che scrive ispirato da Dio. Il discorso è invece molto più complesso. E' un testo scritto a più mani, dove le esigenze complementari dei frati e del cardinale Ugolino influiscono indubbiamente in un ripensamento personale di Francesco di un testo nuovo. Allora sono diversi soggetti che un incontro reciproco danno vita a questo testo. Allora è difficile dire ciò che appartiene a Francesco e ciò che non appartiene a Francesco. Il testo è la nascita e il ridirsi di un'esperienza unitaria, di un noi, che nella sua conflittualità dice a se stesso attraverso questo testo. Il testo è la possibilità della fraternità insieme a Francesco di dire: da oggi noi siamo questo, Dio ci chiede di essere questo. Emblematico in questo senso qui è la firma che Francesco pone in quel testo. La firma la troviamo spessissimo lungo la regola bollata perchè l'io di Francesco è costantemente all'opera o firmandosi all'inizio- io frate Francesco - e alla fine, non ha paura di dire- io sono presente in questo testo, il testo è mio e lo firmo. Ma costantemente, riporto le volte che la prima persona ricorre nel testo, ordino, ammonisco, esorto ecc. dunque è sicuro che Francesco sente quel testo un testo suo. Abbiamo chiari indizi che nonostante le conflittualità, nonostante la diversità, indubbiamente presente, Francesco non ripudia quel testo o non lo sente non suo. Questo ci aiuta al di là di un'altra considerazione a dire che le conflittualità che nascono, non sono uno scandalo, sono un obbligo per crescere, e accettare la diversità e non fuggire di fronte a quella diversità e poter dire io ci sono dentro nonostante la fatica di capire bene quello che è giusto. Un po' quello che dice Francesco nell'obbedienza, - tu stagli vicino anche se non sei d'accordo, tu non lasciarlo il tuo fratello- e credo che sia questa l'operazione al di là dei contenuti, tenendo presente le difficoltà, le conflittualità, la durezza, la forza di cui Francesco alla fine della regola dice - guai a un'altra regola - poi non scappa via.

L'ultima considerazione, tenendo presente che l'autore, non solo Francesco, ma anche Francesco in una convergenza di anime che danno vita a un testo nel quale Francesco dice - io sono presente, lo riconosco come adeguato per me, - allora l'ultima considerazione da fare prima di andare al testamento, il quale è testo integrante per la comprensione della regola, dobbiamo dire che c'è una continuità, discontinuità, col testo precedente. Indubbiamente siamo di fronte ad un testo nuovo, con inserito l'elemento giuridico, dove scompare in particolare tutto l'elemento evangelico, testi biblici e l'elemento dello spirito per essere la regola bollata una legge e certe scelte nuove. C'è un modo nuovo di fraternità che prende atto della realtà. Ma c'è anche una continuità sostanziale, che Francesco dica - io Francesco, firmo questo testo fin in fondo, - ci assicura che lui ritrovava in quel testo l'essenzialità dell'anima che Dio gli aveva donato. L'intuizione iniziale continuava a permanere in quel testo, non veniva tradito. Il testo è nuovo, ma non tradisce l'idealità che Dio gli aveva regalato. Tuttavia, e qui giungiamo al testamento, tuttavia è come se Francesco dicesse - sì il testo, la regola non bollata ha la capacità di dire l'essenziale della nostra esperienza che Dio mi ha rivelato da cui non possiamo allontanarci, perché tradiremmo noi stessi, tradiremmo un mandato perché Dio mi ha rivelato, tuttavia per capire fino in fondo per fare emergere quest'anima che è presente in quel testo, io vi regalo un testo ulteriore attraverso il quale potete capire meglio, osservare meglio, la regola. E' come dire l'anima che è presente in quel testo diverso da quello che era all'inizio, l'anima che comunque permane in quel testo, la potete far emergere e capire se leggete quel testo con questa lente, che è il mio testamento. Non per nulla alla fine del testamento dice - ogni volta che leggete la regola, leggete anche il testamento, metteteli insieme in una continuità ideale.

Il testamento. Un testo strategico per la comprensione della regola. Su questo l'ordine ha fatto battaglia. Sul testamento faremo alcune considerazioni. Quando è stato scritto, le condizioni materiali, le condizioni spirituali, la struttura del testamento e la discussione successiva, le battaglie. Noi abbiamo da Francesco due testamenti, il piccolo testamento e il grande. Il piccolo testamento è quello di Siena, quando Francesco era su, a maggio, mezzo malato e famosa la richiesta dei frati -

Francesco dacci una tua memoria, scrivici qualcosa perché possiamo mantenerlo come consolazione quando poi non ci sarai più – e dà questo famosissimo e brevissimo testo – allora a consolazione vostra, a memoria mia, ricordate i tre grandi principi della vita mia e che vi suggerisco come invito, memoria ammonitiva, amate la povertà, amatevi fra voi e amate la chiesa. Un testo breve nel quale Francesco così istintivamente ricorda tre grandi cardini della sua intuizione. Qui inizia l'ipotesi interpretativa di come poi nasce il grande testamento. Io credo che sia possibile pesare così: Francesco non ha mai pensato di lasciare qualcosa, l'invito che gli rivolgono i frati, gli fa nascere questa idea. Molto breve all'inizio perché sembrava che morisse e chissà se Francesco ritorna su quell'invito e dice di più o forse invitato dai frati- la tua vita come l'hai vissuta, cosa è stato importante per te Francesco? – lui che morente si volge indietro e si deve raccontare. Lascia un'eredità non fatta di denaro, né di case, né di possedimenti, ma di una esperienza di vita che vorrebbe essere un dono per i frati.- Questa storia, vi aiuti a capirvi, vi aiuti a leggere la regola come luogo d'identità. – alcuni pensano che sia stato scritto nella casa del vescovo prima che fosse portato alla Porziuncola. Allora in quel periodo di pace, di conforto perché viveva in un ambiente un pochino comodo, forse scrive lì, un'elaborazione abbastanza ampia, detta il testamento. Non di getto, probabilmente ci sono delle aggiunte, un testo pensato e rielaborato.

Le condizioni materiali in cui fu scritto.

E' un uomo che sta per morire, lo è il primo testo, quello del testamento di Siena, - stai per morire, lasciaci qualcosa – e continua ad esserlo molto di più, l'ultimo testo, il più ampio, dove un uomo che si deve confrontare col proprio futuro. Un futuro che guarda verso il passato. Le condizioni spirituali sono quelle condizioni che dicevamo prima che ancora permangono e che erano state confermate e risolte nell'esperienza della Verna. Cioè la grande fatica di capirsi con i frati, un'accettazione della diversità nel nome di Dio, come luogo della crescita di Francesco e della consegna a Dio dicendo < io non sono colui che governa la storia mia e degli altri, ma dico Signore amen alle diversità > e quella specie di cammino di carne, il cammino dell'umiltà di Francesco di accettare la diversità, viene realizzato, confermato, bollato più che dal papa, dalle stimmate. In fondo là a LA Verna, Francesco ripete a se stesso e vive fino in fondo l'unica verità. È all'interno di questa dimensione spirituale e questa coscienza, chiarezza spirituale, che nasce il testamento. Un uomo forte nella vocazione eppure di una umiltà di dire – non sono il padrone, né l'autore della storia – E' proprio questa l'anima del testamento. Queste condizioni spirituali dell'uomo che si consegna a Dio, in un atteggiamento di umiltà e di povertà alla storia è un po' l'anima che dà vita a questo testo. Ci sono due aspetti che colpiscono il testo del testamento, la forza con cui Francesco chiede ai frati – io voglio fermamente, comando per obbedienza a tutti i frati – c'è un passaggio del genere, un uomo forte, risoluto per difendere la propria intuizione e nello stesso tempo, all'inizio e alla fine, senza una falsa umiltà dice – io frate Francesco, piccolino, servo vostro. Sono le due gambe che muovono questo testo. Le condizioni spirituali all'interno del quale una fedeltà a Dio che diventa forza, ammonitivi ai frati e una coscienza di essere fratello frate Francesco servo e piccolino. Una coscienza doppia.

La struttura del testo.

Una struttura del testo che vorrei farvi vedere, io sul testamento ho lavorato molto, è un testo di una ricchezza incredibile. Strutturalmente la sua globalità ha tre grandi parti. La parte storico-narrativa cioè i ricordi, una lunga serie che coglie i versetti 1 e 23, dove Francesco fa memoria di quello che è stato, la quale memoria apre Francesco ad una serie di ammonizioni, prescrizioni particolari, una ammonizione esortazione e come se dicesse – la nostra vita iniziale è stata così, allora dovrete fare certe scelte su certi ambiti, la possibilità di scegliere quale stile di vita assumere dipende per Francesco dalla storia passata, - se Dio ha fatto con noi così, allora oggi per essere fedeli a quella storia> questo è il doppio mandato del testo. Per concludere con una significativa benedizione finale. Qui Francesco si vede che il testo nasce da un uomo che non era un professore, perché Francesco scrive il testo così come lo sente, fa le memorie e da queste nasce lo stile di vita molto forte, allora dice alla fine< ma questo testo che cosa vuole essere?> Mette alla fine una specie di chiavi ermeneutiche per poter leggere il testo, un'introduzione alla fine, allora uno avrebbe detto di

spostare quel pezzo per dare a chi legge la possibilità di capire meglio quello che viene , mentre lui lo mette alla fine perché si accorge che la domanda che sorge grossa – ma che valore ha questo testo? – e inizia a ragionare sul valore del testo per coloro che leggono e scopre il significato – per osservare la regola occorre il testamento- questo è il grande passaggio, e dunque il saluto finale e la benedizione. Un testo a tre parti, memoria, ammonizione interpretazione e benedizione finale. Alcune considerazioni su questo materiale.

La parte di memorie a guardarla bene, sembrerebbe essere la ripartizione , diviso in tre parti, le quali corrispondono a quei tre cardini di cui Francesco parlava nel piccolo testamento. Parlava di povertà, amore alla chiesa, amore ai fratelli. L'inizio del testo, il primo passaggio storico di memorie accompagnate ogni volta da Francesco – il Signore mi dette, il Signore fece, - è una scansione del tempo accompagnato da Dio. Il primo passaggio è l'incontro con il lebbroso, con la povertà, lì incontra tutta l'intuizione dell'uomo nuovo di Francesco. La povertà non come povertà sociale, una povertà di tipo Cristologico. L'amore della povertà per Gesù Cristo e inizia il servizio con i lebbrosi, poi il Signore mette tanta fede nella chiesa, nei sacerdoti, secondo passaggio, ed è l'amore per la chiesa, l'altro elemento del piccolo testamento, terzo – poi il Signore dette dei frati e con loro vivemmo così – sarebbe l'amore tra noi. Le tre parti del piccolo testamento sembrerebbero essere la struttura della narrazione della prima parte del testamento, ma poi guarda caso se voi andate a leggere le biografie su san Francesco quelle che raccontano la giovinezza, la conversione, non tutte le raccontano e sono la prima Celano l'anonimo perugino, i tre compagni e la seconda Celano e le due vite di Bonaventura. Raccontano un po' la conversione , la struttura di quelle narrazioni pur nelle diversità tra loro ripercorrono queste tre grandi tappe : l'esperienza della conversione, il periodo da solo dopo l'incontro con il vescovo, quella ufficiale conversione pubblica, passò un periodo da solo che visse a san Damiano con quel sacerdote e poi l'arrivo dei compagni fino all'approvazione da parte del papa Innocenzo III° della bolla. Ripercorrono le narrazioni dei biografi quelle tre tappe raccontate da Francesco che rispecchiano i tre cardini. C'è una continuità di questo periodo strategico, il periodo che Francesco regala come periodo di riferimento è il periodo degli inizi, lui non ci dice nulla dei grandi travagli, delle diverse regole , le stimmate, tutto ciò verrà dopo l'arrivo dei compagni e l'inizio della vita dei primi tempi non è raccontato da lui. Perché per Francesco il cardine, il centro di un'idealità evangelica francescana, è stata vissuta agli inizi. Ricordatevi gli inizi e chiedetevi come possiamo oggi rendere veri quelle esperienze iniziali. Santa Chiara ad Agnese diceva – tu, Agnese, oggi se vuoi vivere con intensità la tua esperienza, ricordati da dove sei partita. Io oggi agli sposati direi se volete vivere la fatica dell'adesso, il vostro rapporto, ricordatevi da dove siete partiti, e chiedetevi come possiamo oggi ridare vitalità a quella esperienza concreta , ma tanto lontana? Questo era il legame tra un passato forte che dovrebbe essere l'anima ideale di un presente a volte stanco. Vi regalo la memoria del passato perché questo vi nutre ogni volta che lo ricordate. Questa è l'eredità preziosa che vi faccio. Una eredità, seconda considerazione, che diventa suggerimenti effettivi e concreti per delle scelte . Sono, la seconda parte , prescrizioni particolari, sono come vivere la povertà con scelte concrete, piccole abitazioni, piccoli conventi, non dovete fare grandi cose. Secondo passaggio, non chiedete la potenza, il potere, il dominio. Lì c'è uno dei passaggi più forti dei quali Francesco utilizza il comando, l'obbedienza.< Comando fermamente per obbedienza tutti i frati, che non chiedano lettere e privilegi alla curia romana ne per la predicazione, ne per il proprio corpo, ne per difendere i luoghi, ne per altro motivo. Ma ogni volta che verranno cacciati via vadano in un altro posto a fare penitenza con la benedizione di Dio. > Questo è uno dei passaggi strategici che rende il testamento un testo che impiccava tantissimo. Insieme alla benedizione finale, dove dice – osservare la regola tenendo presente il testamento e non facciano interpretazioni alla regola. La regola la leggano e la vivano così come è. Se tu chiedi agli ordini di non avere lettere , privilegi e permessi da parte della chiesa romana impedisce ogni sviluppo. Dice Francesco – voi non difendetevi – questo è il frate minore che non ha la possibilità di difendersi, e non ha le spalle coperte da Roma.

Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati. Anche perché già l'ordine stava ricevendo bolle che gli permetteva dei movimenti pastorali e culturali di avere un spazio che li difendesse. Non interpretate la regola, siate fedeli a un'esperienza letteraria di parole. A questo punto passiamo sulla discussione storico successiva, è stato un testo di grande fatica perché i frati, subito morto Francesco chiedono al papa, il quale era Gregorio IX° - signor papa che facciamo adesso con questo testamento?- E' un testo che ci fa difficoltà, che facciamo? Lo dobbiamo osservare come parte inclusiva e giuridica della regola o no? Questa è la grande domanda. Una domanda che risolve il papa nella prima bolla pontificia nella quale interpreta alcune questioni della regola. La bolla è del 1230, cinque o sei anni dopo la morte di Francesco. Capite l'urgenza di dare una risposta a questa questione fondamentale? Il testamento ha valore giuridico o no? Se non ha valore giuridico aiutaci a capire certi passaggi dubbi della regola, inizia ad interpretare la regola cioè a fare quello che Francesco non avrebbe voluto perché noi certi passaggi non li capiamo. Il signor papa Gregorio IX° dice così – io cari frati ho conosciuto Francesco, sono suo amico, lo aiutato a scrivere la regola e ho una competenza mia come mandato da papa e come amicizia personale che mi dà la certezza di rispondere a queste domande. La prima risposta che ti do è che il testamento non è obbligante. Il testamento è un testo importante ma non ha valore giuridico, dunque potete lasciarlo da parte senza angosciarvi.

Dunque vi do l'interpretazione della regola che voi avete chiesto, i dubbi. Inizia a lavorare sulla regola per poterla adeguare alle esigenze sempre nuove, un ordine che deve rispondere ad una storia che si trasforma. La risposta che il papa dà in questa bolla e verrà ribadita dopo 50 anni con un'altra grande bolla del 1279, queste risposte non saranno quietanti l'anima del francescanesimo perché tutte le riforme ogni volta che all'interno dell'anima del francescanesimo inizia una elaborazione per ritornare a Francesco e dunque iniziano le riforme, ogni volta queste diverse riforme si appelleranno al testamento. Il testamento rimarrà comunque un punto di riferimento ideale dell'anima doppia del francescanesimo, quella fondamentalmente tesa all'impegno pastorale, al mondo, alla cultura, ma anche quell'altra legata ad un'esperienza di minorità, di semplicità.

Il testamento un testo di grande valore ma che è stato sempre una pietra di inciampo per l'autocoscienza dell'ordine. Un testo di estremo valore anche perché il testamento costituisce di fatto la prima autobiografia che noi abbiamo di qualcuno. La prima grande è quella di sant'Agostino, le Confessioni, questa molto modesta ma più una preziosità unica è di Francesco dove racconta di sé, si parla, si dice, si racconta. La forza del testo è perché < io frate Francesco ho vissuto questa esperienza che è per voi di riferimento ideale e ve la lascio come possibilità di capirvi ogni volta, di ridire a voi stessi, nella fatica della storia che cambia, chi siete, partendo da una memoria vivente. Finiamo con questo blocco di testi, i più importanti di tipo giuridico, *propositum vitae*, la regola non bollata, i frammenti alla regola, la regola e il testamento, i cinque passaggi di una storia che deve crescere e che ha difficoltà a trovare ogni volta una risposta adeguata, la fatica di ridirsi che apparteneva fin dall'inizio all'ordine.

Volevo concludere con le ammonizioni che appartengono alla categoria dei testi giuridici cioè dei testi di riferimento per la vita, per le scelte che l'ordine o i singoli frati dovrebbero fare.

Su questo testo voi ci ritornerete, però credo sia importante ricordare almeno nei loro contenuti generali. Dunque l'autenticità delle ammonizioni. L'autenticità è data dalla presenza in tutte e quattro le collezioni, la danno come testo a se stante attribuito a Francesco. I quattro manoscritti che danno vita alle quattro grandi famiglie della trascrizione dei vari testi, dicono che questo è un testo di Francesco. Prima grande verifica della sua autenticità. Le ammonizioni sono citate utilizzate attribuendole a Francesco fin dall'inizio. Famosa è l'utilizzo della sesta ammonizione da parte di un domenicano che predicando a Parigi nel 1231 dice come dice Francesco e cita la VI ammonizione. Ancora, l'utilizzo abbastanza frequente che questi testi, alcune delle ammonizioni vengono fatte da parte delle biografie. Dunque fin dall'inizio, nei primi 50 anni le biografie o i biografi riconoscevano questo testo ed era attribuito a Francesco. Questa è una prova sicura di autenticità. Perché se un testo viene attribuito a Francesco soltanto 100 anni dopo, e il fatto che i primi biografi, la gente vicina a Francesco non parli mai di quel testo scritto da Francesco, questo lascia dubitare.

Le ammonizioni sono sicuramente di Francesco per tutti questi attestati. Come sono nate le ammonizioni? Un'informazione particolare ed interessante viene dal manoscritto di Assisi del 338 che dice c'è una rubrica : parole di sacra ammonizione rivolte a tutti i frati. E il 338 è un testo composto da frate Leone, uno che era lì e che aveva ascoltato queste sacre ammonizioni rivolte a tutti i frati. Sono delle ammonizioni rivolte ai frati, ma c'è un'altra notizia ad aprire questa prima, Giordano da Giano, questo cronista che ci racconta l'invio dei frati in Germania, lui quando racconta quel famoso capitolo in cui Francesco dice a frate Elia- allora di un po' ai frati se qualcuno ha voglia di ripartire per la Germania ma ci organizziamo bene questa volta? Ora in quel contesto Giordano dice < Francesco come era solito, prima ammonisce i frati con un testo biblico dopo il quale dà un'esortazione > la conclusione è che probabilmente quei testi che sono 27, e sarebbero di una preziosità unica, essere dei testi brevi di quelle ammonizioni fatte da Francesco durante i capitoli annuali o in certi ambiti in cui i frati stavano insieme e Francesco faceva una piccola predica morale. Dunque sono i discorsi, le parole più autentiche pronunciate da Francesco e sono un testo di Francesco, nato in una relazione forte con i frati , in momenti strategici della loro vita che traducono fortissimamente il pensiero, l'anima di Francesco. Detto questo, vorrei brevissimamente ricordare i caratteri di questo testo. Il primo carattere è la loro brevità, sono testi semplici, nei quali Francesco obbedisce a quanto la regola diceva, suggeriva ai predicatori. Chi predica deve farlo con brevità, perché il Signore predicò brevemente sulla terra. La caratteristica di quei testi brevi che Francesco regala, sintetizzati di più dallo scrivano , ma lui forse li ha riletti e li ha fatti fare più brevi, perché vuole rispettare l'essenzialità. E' una collana di perle, leggete con attenzione, c'è una forza psicologica di smascherarci e di dire < tu fratello mio se vuoi essere te stesso di fronte a Dio, agli altri, ditti della verità e stai attento perché la verità non è facile da dirsi. Ci confondiamo con noi stessi e ti do io una tecnica per conoscerti.> Era di un'efficacia umana quell'uomo perché riusciva ad aprirsi perché si era aperto lui. Questo è il primo livello, il primo aspetto formale. Sono testi brevi, con un testo biblico, la parola di Dio. Vogliamo capire ciò che Dio ci dice ed aggiunge dei brevi commenti. A livello di contenuto. Due importanti aspetti del testo. Esse, le ammonizioni, potrebbero essere come uno speculum perfectio, conoscete un testo su Francesco, lo specchio di perfezione . Che cos'è lo specchio di perfezione? Un testo che ti presenta degli specchi o dei quadri, guardando i quali, tu vedi cos'è la perfezione a livello di vita in povertà, di obbedienza, della virtù della carità, della pazienza, della castità. Sono tanti aspetti della tua esistenza perché tu possa diventare perfetto su tutto. Queste sono le ammonizioni. Sono dei francobolli, nei quali Francesco presenta dei passaggi diversi tra loro ma complementari per poter dire chi è l'uomo perfetto, quale deve essere la tensione per la perfezione. Secondo aspetto, su questo qui lo vedremo nel pomeriggio, l'altro elemento che vorrei farvi notare e che sono testi che nascono non in un rapporto io, tu, Dio, io voglio farmi santo e tento di trovare la mia via di perfezione per lasciarmi amare da Dio, sono testi che nascono all'interno di un noi, perché dice Francesco – la fraternità francescana dovrebbe avere questa logica sociale , c'è un circolo del servizio reciproco, c'è un'impostazione tra il ministro e i sudditi come si rapportano perché si crei una società francescana, però sarebbe impossibile realizzare questa società evangelico-francescana, se i singoli non avessero queste virtù e fuggissero questi vizi. Se il singolo non fosse armato da questo spirito. Allora parla un tu, perché tu possa diventare un noi che si rapporta con autenticità all'interno della fraternità e infatti sono testi predicati a tutti perché i singoli diventino capaci di rapporti autentici. La tua trasformazione, il tuo io nuovo, letto nel nome di Dio e smascherato, riuscirà a diventare allora un noi. Questo è il meccanismo di questo testo ed è di un'efficacia umana bestiale.

L'altro blocco che faremo di genere letterario, dopo i testi giuridici, prenderemo in esame le lettere, il genere epistolare. Nel primo momento vorrei fare alcune considerazioni di tipo preliminare. La prima notazione preliminare è il largo uso di questo strumento, vi dicevo ieri che se Francesco avesse avuto internet, sicuramente l'avrebbe usato, perché scrive un sacco di lettere. Lettere delle quali, alcune le abbiamo, ma altre secondo il racconto dei biografi, prima Celano, seconda Celano, lo specchio di perfezione, ci sono lettere ulteriori che Francesco ha scritto. Ci sono due testi che cito, in cui Francesco dice abbia scritto una lettera al cardinale Ugolino e a Chiara, testi che non

abbiamo. In questo utilizzo, in quelle che abbiamo, c'è un elemento che colpisce, forte, l'autocoscienza. Quasi tutte le lettere sono state scritte dopo il 1219, che cosa significa questo? Quando Francesco ritorna dalla Terra Santa, sappiamo che ritorna malconco, la salute già minata fu molto colpita dai problemi che ebbe giù, forse la malaria e i problemi intestinali che si legavano poi ad un problema degli occhi, un uomo che inizia ad avere fatica a muoversi e siccome non si muoveva, muove la parola. Il testo come possibilità di continuare ad essere in mezzo al mondo, a parlare di Dio. < io debbo continuare a regalare le fragranti parole, come un pane fresco > .

Un elemento emerge nel testo, un secondo aspetto che volevo farvi notare, è l'autocoscienza, che caratterizzano quei testi < io, frate Francesco > un io cosciente di sé, consapevole del suo mandato, impegnato in una parola forte da regalare alla gente. Sa che è importante e che deve dire parole forti. Un io, Francesco, dove c'è una doppia combinazione, un io che parla ai reggitori del mondo, a tutti i chierici, a tutti i frati, a una serie di persone e dice che < io sono importante per tutti voi >. Però, l'io che parla è cosciente di essere anche un servo piccolino, frate, si caratterizza nella firma iniziale e nella finale delle lettere, sempre io piccolino, servo, io frate ,pur cosciente del mandato, la doppia anima di frate Francesco. Io qui do dei brevi rinvii alle varie lettere. Una parentesi generale, quello che vi dico, l'imput che vi voglio lanciare più o meno intelligenti, più o meno efficaci dovrebbero condurvi a prendere in mano i testi e iniziare a leggerli e a verificare quanto vi propongo perché l'ultimo obiettivo non è ascoltare questo frate che è davanti a voi ma è avere in mano il testo e leggerlo. Riguardo le lettere faremo questo tragitto. Faremo tre passaggi, le divideremo in tre blocchi, il primo, le lettere circolari fuori dell'ordine , inviate non ai frati, ma fuori dell'ordine e sono lettere che devono circolare, farle conoscere; secondo blocco appartengono la prima e la seconda lettera a tutti i fedeli, la prima e la seconda lettera a tutti i chierici, la lettera ai reggitori del mondo, secondo blocco sono tre lettere ai frati minori, dunque il primo blocco le lettere circolari fuori dell'ordine , la passione apostolica, il titolo, il secondo blocco tre lettere ai frati: animatori. Terzo blocco i biglietti personali: il calore umano. Dividiamo le lettere in questi tre passaggi.

Le lettere circolari . La passione apostolica. Quali sono? Hanno tre destinatari, tutti i fedeli, qui si pensa sia stata la regola dei francescani secolari. Vi hanno detto così? Qui sarebbe bello a livello emozionale, ci sono i terziari regolari, ci sono i conventuali, i minori, i cappuccini e ci sono i terziari regolari i quali per dire <noi abbiamo la dignità quanto la vostra, abbiamo avuto la regola da Francesco> e si appellano alla lettera a tutti i fedeli, come ipotesi di una regola ai terziari. Bello, ma forse non vero. Perché? Francesco scrive a tutti i laici del mondo ,a tutti i cristiani, è una lettera per tutti, dove Francesco non crea un'esperienza di terz'ordine come lo vorremmo noi, i laici si avvicinano a lui e iniziano un'esperienza di imitazione.

A tutti i fedeli, a tutti i reggitori, a tutti i chierici, le tre direzioni delle tre lettere . la datazione delle tre lettere, abbiamo due punti di riferimento cronologici 1215 che è la data in cui venne celebrato un famosissimo Concilio Ecumenico il lateranense 4, che nel Medio Evo per Francesco era come il nostro concilio Vaticano II° , dove in quel concilio fra le altre cose si parlò dei fatti pastorali e del rinnovamento della chiesa 1215, Francesco aveva già iniziato l'esperienza della fraternità, rinnovamento della chiesa su certi passaggi di tipo culturale, di tipo pastorale di tipo predicazionale e anche di tipo liturgico cioè l'Eucaristia. In quel periodo, oltre all'ignoranza dei preti e della gente della fede c'era una bassa qualità di tipo liturgico dell'Eucaristia e delle confessioni e da questo concilio iniziò la famosa legge < comunicarsi e confessarsi almeno una volta all'anno, a Pasqua> perché alla gente almeno assicuravano il minimo, per rimanere agganciati. In questo concilio si parla in maniera forte della dignità dell'Eucaristia. Secondo dato cronologico, i testi di Francesco hanno questo tema l'Eucaristia come problema ideale e fondamentale da ricordare alla gente della chiesa. Seconda data 1220, ritorno dalla Terra Santa, dove Francesco torna malato e qui la lettera ai fedeli, lui dice all'inizio della lettera così: poiché sono servo di tutti sono venuto a servire a tutti, (questo tutti per lui vuol dire uno sguardo sul mondo, voleva abbracciare il mondo, un uomo con un cuore grande e con la voglia di vivere) le fragranti parole del mio Signore, per cui considerando che

non posso visitare i singoli a causa della malattia e debolezza del mio corpo, ho proposto con questo messaggio di riferire a voi le parole del mio Signore. > Questo è il clima di fondo.

La passione apostolica, l'altro elemento che vorrei determinare. E' emblematica l'apertura, <ho bisogno di rimanere a contatto per parlare di Dio a tutti,> è solo un dono, è una passione apostolica nella quale coinvolge l'ordine, i suoi frati. Dice aiutatemi , perché la mia parola diventi risonante. Qui, troviamo la risposta alla questione se Francesco avesse preferito la preghiera solitaria, l'eremo o la predicazione. Non c'è un'opposizione di fatto, lo vedremo nelle preghiere, ma le lettere dicono che la passione apostolica era tanto urgente, tanto significativa quanto l'incontro con Dio, un uomo dove regnava la passione per la gente. Francesco non si può capire senza Assisi, la sua città, la sua gente, pur avendo fatto una vita alternativa non sul Subasio ma accanto alla sua gente. In una distanza autonoma a San Damiano, la Porrziuncola, ma vicino. Come hanno fatto i cappuccini noi siamo i < più migliori >

La lettera a tutti i fedeli che sia la regola del terz'ordine come vi dicevo? La lascia così, dicendo che questo può essere un testo rivolto ai terziari perché inizia ..... L'esortazione fatta sulla penitenza fatta alle sorelle e ai fratelli. Quelli che sceglievano una vita di penitenza, nel senso di imitazione di Francesco. Ma forse le sorelle e i fratelli sono tutti i cristiani che vivono il Vangelo. La penitenza non è tanto per Francesco fare asceti, fare penitenza, ma girarsi verso il Signore. Non sembrerebbe come vi dicevo, il testo soprattutto la seconda, dice ad ogni fedele, poi secondo elemento è il fatto che Nicolò IV° 1289, nel suo primo testo ufficiale dato al terz'ordine, in quel testo non si riferisce mai alla lettera di Francesco, ma si riferisce al memoriale propositi del 1221 di Onorio III° , un testo papale rivolto ai laici che volevano in qualche modo legarsi agli ordini religiosi. La lettera non è stata mai considerata agli inizi, come riferimento dell'esperienza del terz'ordine, ma questo non vi toglie niente.

Il contenuto del testo è ampio di tipo morale ed esortativo. Riguardo la prima lettera in particolare, il primo testo è le due vie < tutti coloro che seguono la via positiva avranno questi vantaggi, coloro che seguono la via negativa... >è un classico della letteratura cristiana e Francesco esorta questa lettura doppia di vita. Invece la seconda lettera è un pezzo molto ampio dove c'è un' articolazione complessa dei vari aspetti della vita cristiana dove Francesco ricorda chi dovrebbe essere il cristiano in certi passaggi strategici. E' chiaro che il cristiano che vuole vivere questa esperienza francescana ha in questo testo un passaggio importante. Le lettere sono omelie esortative.

L'altro gruppo di lettere è la lettera a tutti i chierici, sono doppie, molto più brevi. Queste due lettere hanno lo stesso contenuto, si rivolge ai chierici e l'unica cosa che chiede a loro è < abbiate un grande amore per l'Eucaristia> se voi avete una specificità per la chiesa, è l'amministrazione dell'Eucaristia che è l'unica presenza autentica di Dio in mezzo al mondo e da come l'amministrate ,Dio sarà presente. Non c'è un automatismo di tipo magico, è il vostro amore che lo rende presente. nell'Eucaristia. In questi testi ci sono due elementi che vanno ricordati, c'è un atto di obbedienza che Francesco fa al lateranense IV, < sposo quella proposta che mi fa il concilio di dire alla chiesa che dobbiamo onorare lo stile liturgico perché l'Eucaristia risplenda.> Francesco nell'Eucaristia trovava la sintesi della propria idealità. Le parole povertà, semplicità,minorità le vedeva risplendere nell'Eucaristia. Un passaggio: dove io sono ogni giorno me stesso.

La lettera ai reggitori, un breve testo dove dice < voi usate bene il potere perché dovete rendere conto a Dio, secondo il vostro servizio, sarà efficace se sarete nutriti da Dio attraverso l'Eucaristia. Se la vostra relazione con Dio è autentica farete un servizio efficace agli altri.> A tutti i cristiani per la conversione per vivere una vita autentica, a tutti i chierici , ai reggitori perché vivano il loro servizio da cristiani. Un uomo che vedeva le cose intorno a sé e le diceva.

Secondo blocco a cui dedichiamo la nostra attenzione è le lettera ai frati minori, animatori dell'ordine. La lettera ammonitiva al capitolo generale dove erano riuniti tutti i frati < io frate Francesco voglio parlare a tutti i miei frati, i quali condividono con me questa esperienza ideale e faticosa > in qualche modo questa potrebbe essere la lettera parallela alla lettera a tutti i cristiani, come parla e ricorda con delle memorie importanti, esortative. Due tematiche fondamentali: la liturgia della Chiesa richiamando in particolare le norme del lateranense IV°, in questo testo c'è la

parola nuova che Francesco utilizza , lui da teologo nuovo introduce nella teologia una definizione di Dio strategica ma molto complicata, difficile che poi non fu assunta, < voi sacerdoti frati che celebrate, ricordate che state di fronte all'umiltà di Dio >. Nel Medio Evo parlare di un Dio umile è come dire un imperatore umile. Dio era l'apice di ogni altro potere, per cui la maestà, l'onnipotenza, la quantità, le altezze di Dio, non l'umiltà di Dio. La parola che a Francesco gli viene in bocca quando vede l'Eucaristia è quella di Dio, dice <voi state avendo fra le mani l'umiltà di Dio>. Quella celebrazione dice-< voi riuscite a capire la vostra identità di frati>, primo passaggio, elemento liturgico, celebrativo, la Messa e il pregare dell'ufficio. Il secondo ambito è la vita minoritica , dunque l'osservanza, la fedeltà alla chiesa secondo questi passaggi e le relazioni all'interno della vita della fraternità. L'osservanza della regola e la preghiera comunitaria, sono i due ambiti che ci riassumono quel testo. Il secondo blocco piccolino sono due lettere, la prima lettera ai custodi e la seconda epistola ai custodi, dove Francesco coinvolge l'ordine a dargli una mano in quella crociata Eucaristica. Abbiamo visto le lettere inviate ai chierici, alla gente, ai reggitori del mondo dove l'elemento Eucaristico è predominante, allora nelle due lettere il frate Francesco ricorda ai frati nella prima lettera gli impegni di tipo celebrativo, liturgico. La prima lettera a tutti i custodi dice così: voi fate gli interpreti nella vostra situazione in cui vivete, di quello che io ho detto a voi nella mia lettera. Ripetete le stesse cose. Supplicate i sacerdoti perché venerino sopra ogni cosa il Santissimo Sangue e Corpo del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nome e le parole da Lui scritte che consacrano il Corpo. I calici, i corporali, gli ornamenti degli altari e tutto ciò che riguarda il sacrificio devono essere preziosi> . E' l'unica volta che ricorre la preziosità della cose, non c'è da badare alle spese.

< e se il Santissimo Corpo del Signore sarà collocato in modo miserevole in qualche luogo, secondo il precetto della Chiesa, sia posto da essi in un luogo prezioso e sia custodito e sia portato con grande venerazione e nel dovuto modo sia dato agli altri. In ogni predicazione che fate, ammonite il popolo a fare penitenza e che nessuno può essere salvato se non colui che riceve il Santissimo Corpo e Sangue del Signore.> nutritevi di Lui, altro che una volta all'anno. Se non avete un rapporto con la sua presenza, non potete vivere, non potete nutrirvi. Sono lettere forti in un'esperienza di conversione, giratevi verso l'amore di Dio.

< e dovete annunciare e predicare a tutte le genti la sua gloria perché, ad ogni ora e quando suonano le campane dal popolo intero siano rese lodi e grazie all'Onnipotente Dio per tutta la terra. >

Usa i frati,< coraggio, aiutatemi in questo entusiasmo, la gente ha bisogno di ascoltare una buona parola, di speranza, di vita, coraggio >

Il secondo testo è un testo di tipo organizzativo, logistico, breve, dice ai frati, dove il coinvolgimento dei frati è molto forte. Qui ritornano le due lettere inviate ai chierici e ai reggitori del mondo. Ascoltate: (allegato 15) lui si dice sempre frate Francesco, avrebbe potuto dire generale Francesco, il padre Francesco, il fondatore Francesco, il servo di Dio Francesco, lui non ha altra parola per definire se stesso in relazione agli altri se non la parola frate.< La mia persona è importante, non sono a caso, Dio mi ha collocato in un posto strategico, ma il mio servizio non è per la mia gloria ma per il servizio ai fratelli, allora sono piccolo, piccolo ma importante. >

Questo è Francesco, il quale ha le tenaglie e le usa.

Siamo venuti in convento non per fare la bella vita ma per essere il fuoco, l'anima che dà vita a coloro che incontriamo.

I biglietti personali. Il calore umano di Francesco. Quest'uomo è un uomo per tutti , la gente, i chierici, i reggitori del mondo, ma aveva anche una vicinanza umana forte con un tu che aveva bisogno a volte di lui. Un tu che guardava negli occhi da frate a frate , non da maestro a discepolo. Un uomo frate che quando vedeva un altro frate gli stava vicino con un cuor umano. Il problema è redazionale dei vari biglietti , brevi testi ma sono di una bellezza intensa perché ci dicono il cuore di Francesco, l'attenzione umana che aveva per gli altri quando gli chiedevano di interessarsi di loro, di stargli vicino. Il primo aspetto che vorrei farvi notare è la distinzione tra biglietti pervenutici in via indipendente cioè presenti in quelle serie di testi di Francesco delle 4 grandi manoscritti, nei quali queste lettere sono riportate come autonome e lettere inviate da Francesco ad alcuni, mentre ci

sono altre lettere arrivate a noi per via indiretta, cioè raccontate e sono caso emblematico quello a frate Iacopa, < carissima, tu mi vuoi bene e se mi vuoi vedere ancora vivo, corri qua e portami anche i mostaccioli > questo è Francesco questo biglietto, scritto a frate Iacopa, è conservato in modo autonomo, nel racconto che fanno alcuni biografi. E' evidente che questo testo ha un valore un po' minore da quelli che invece hanno un'autonomia nella tradizione.

Nel testo di frate Iacopa, viene riportato da diverse fonti con sfumature diverse, non c'è uniformità, mentre i biglietti riportati autonomamente, quelli a frate Leone, a frate Antonio e al ministro, i testi sono sempre gli stessi, con delle varianti leggere.

In ogni caso ci dicono queste distinzioni, un'abbondanza epistolare di contatti umani personali di Francesco. Un io, tu, che non viene spenta dalla sua passione per tutti. Sapere che non si ama mai il mondo nella globalità, ma si ama un singolo ogni volta. Questo interessarmi, io, tu, dà una consistenza, una validità a questo tutti, a cui vorrei donarmi. Un'abbondanza epistolare di una passione personale che Francesco aveva quando qualcuno chiedeva a lui aiuto. O anche quando lui aveva bisogno di una vicinanza come l'epistola a frate Iacopa. L'uomo che è capace di donarsi e dire < ho bisogno anch'io >.

Tre biglietti, qui li ricordo velocissimamente e sono delle chicche, e sono ad un ministro, un io, tu molto forte. Quel testo nel quale il ministro si lamenta, non abbiamo il testo inviato a Francesco, ma dalla risposta si intuisce < ma a me chi me l'ha fatto fare? Io volevo stare nell'eremo a pregare il mio Signore , io, Lui, e tu Francesco mi hai chiesto di interessarmi di loro che mi portano via la pace >. Se Francesco avesse avuto una lettura della vita, il cui obiettivo è io, tu Dio, come è bello, come sei grande e come sei dolce , gli avrebbe detto ma si lascia tutto e vai nell'eremo , la risposta è profondamente diversa. In quel testo fra l'altro, e Francesco si vede che è un pazzo evangelico, quando quel povero ministro leggendo il testo avrà detto < ma sto santo frate de Francesco si è sbagliato, perché sembrerebbe che il colpevole sia io, tutta la lettera è rivolta a me, sembrerebbe che sia io il cattivo, non l'altro > questa è la lettera ad un ministro, dove Francesco utilizzerà dei toni, dei passaggi di un'umanità stupenda.

Sappiamo che a frate Leone , il famoso biglietto non della preghiera, c'è una lettera che dice : frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace. Così dico a te figlio mio, come una madre che tutte le parole, che abbiamo detto lungo la via, le riassumo brevemente in questa parola di consiglio e non c'è bisogno che tu venga a me per consigliarti perché così ti consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza. E se a te è necessario, perché tu ne abbia altra consolazione che la tua anima ritorni a me, e tu lo vuoi, vieni >.

L'elemento fondamentale è < io parlo a te frate Leone come una madre parlerebbe al figlio, > vive un rapporto paritario a te, non come maestro, il guardiano, non un rapporto di dipendenza o di disparità, ma come la madre e il figlio, da fratello a fratello. L'aspetto importante < io ti ripeto qui quello che ci siamo detti lungo la via, > la famosa scena, mentre andavano, parlano tra loro. Lo sappiamo per la perfetta letizia, nel grande racconto fatto dai fioretti, non quello breve. Nei fioretti, la storia qual è? Loro camminano e dice Francesco a Leone < sai qual è la perfetta letizia? No >

E lo ripete, e questo dialogo mentre camminano. Nella lettera gli dice < ti ripeto quello che ci siamo detti lungo la via. > noi non sappiamo di quello che parlano, ma la risposta che gli dà Francesco e che gli ripete quanto gli diceva lungo la via è : Leone avrà chiesto a Francesco < io, Francesco, ho questo problema, che faccio, che mi dici tu, qual è l'obbedienza che mi dai per risolvere questo problema? Scelgo questo o quest'altro? Dammi l'obbedienza. > e Francesco avrà detto < non lo so, tocca a te e quello che sceglierai ,( ecco la parola che gli ripete) di fronte a Dio , è perfetta obbedienza , quando ti sarai chiesto cosa Dio vuole da te, in questo contesto, l'obbedienza della responsabilità. >

Allora un avvicinarsi di Francesco ad un uomo che non gli toglie la fatica della responsabilità, ma gli sta vicino. < quello che sceglierai se lo sceglierai in nome di Dio, sarà obbedire a me >

Questo è uno di quei passaggi nei quali ritorna la regola, le tre possibilità d'obbedienza della terza ammonizione. L'obbedienza è responsabile, quella che Francesco qui dice a Leone, di essere

responsabile della sua vocazione, una obbedienza consegnata, dove tu dici :OK, non siamo d'accordo ma mi fido di te, ministro; il terzo tipo d'obbedienza è un'obbedienza rifiutata, se ti viene chiesto qualcosa che non puoi fare, che va contro la tua anima , tu non obbedire, però non lasciarlo, rimani nella fraternità, rimani accanto ai tuoi fratelli, pur nella diversità.

L'altro biglietto è ad Antonio, di una richiesta < aiutami frate Francesco , che faccio, è bene? Qua Francesco prende posizione. < mi piace che tu insegni teologia, però stai attento , tu hai chiesto a me i sentimenti, io ti rimando a te la palla. Mi piace, ma tu guarda i sentimenti, con quali sentimenti tu stai insegnando teologia? Si interrompe la relazione con Dio? Ti fa sentire più superbo e più arrogante o no? Questa è la possibilità di fare teologia bene>

Biglietti umani, che dicono l'intensità umana di Francesco . Un Francesco che entra nella storia degli altri, come una madre con i suoi figli.

E' l'ultimo tragitto sono le preghiere. Faremo alcuni elementi generali del pregare di Francesco, poi divideremo le preghiere che abbiamo a disposizione nelle fonti, in due gruppi. Il primo è la preghiera laudativa poetica, il secondo gruppo la preghiera salmica biblica. Potrebbero i testi di Francesco essere abbinati, bloccati, divisi a partire da questi due generi letterari, queste due caratteristiche.

Sono delle preghiere di tipo poetico laudativo tipo del canto medievale del 1220, lui era un cantautore, gli piaceva, in relazione a quella testualità e a quel modo di scrivere che Francesco è riferito. Le lodi e le virtù, il saluto alla Vergine, lodi al Dio altissimo, il cantico di frate sole e audite poverelle. Qui, c'è da aggiungere anche la benedizione a frate Leone. Nel gruppo delle preghiere salmiche e bibliche, è un altro genere di scrittura di Francesco quella che utilizza il tipo salmodico, i salmi facendo dei collage, prendendo pezzi di diversi salmi, ricomponendoli e facendo un testo biblico. Prima di tutto però, vogliamo fermarci su alcuni elementi generali della preghiera di Francesco che la caratterizza. Dunque diremo eremita a tempo, pregare con corpo e anima, rivolgersi di Francesco a Dio in due generi, in due modalità e le lodi a Dio come elemento generale, come contenuto di base del suo pregare. Primo aspetto, eremita a tempo. Questo è dire o, o, Francesco è un uomo della preghiera solitaria o un uomo della attività apostolica?

Francesco è un uomo fortemente impegnato nella passione apostolica e fortemente impegnato nelle contemplazioni di Dio perché l'uno richiama l'altro e l'uno è coinvolto nell'altro. Quando va a parlare alla gente, non parla delle partite, ne della politica ma parla di Dio. Allora dalla preghiera alla gente, ma dalla gente a tornare a dire al Signore < che vuoi tu da noi, qual è il modo di lodarti, di amarti, di servirti, nel nostro lavoro, ogni giorno?>

Il viaggio tra la montagna e la valle. Oggi più che mai dobbiamo ricordarci di Dio, perché siamo fortemente impegnati in un mondo e spesso rimaniamo senza ossigeno, siamo affannati perché non abbiamo l'ossigeno di alta montagna, non riusciamo più a calmarci a placarci. Fermarsi per respirare e poter ricominciare.

L'altro elemento: pregare con corpo e anima. Un uomo che non era un intellettuale, gli bastava chiudere gli occhi e concentrarsi e iniziare a pensare su Dio, come un po' faceva Bonaventura che propone un itinerario dell'anima a Dio, è un modo intellettuale di andare a Dio. Se l'anima, il modo di sentire Dio, non è accompagnata dal corpo, dalla musica, dal canto, dalla danza, non riusciva ad incontrarsi con Dio. Un uomo di carne e che voleva avere un Dio di carne. Perché l'Eucaristia, perché lo toccava, l'umiltà di Dio, la vedeva e la toccava e la mangiava. Un uomo che aveva bisogno della carne, del corpo per pregare Dio, l'incarnazione.

Come si rivolgeva a Dio? Le modalità dell'incontro effettivo con questo corpo e anima verso Dio. Ci sono due modi, il primo di tipo laudativo personale io-tu Dio e quando Ti incontro, Ti incontro con la passione, il canto, col lasciarmi libero di dirti e di incontrarti, e il secondo modo quello dell'utilizzo della parola, i salmi dove Francesco si fornisce di una parola che non è più la sua, ma dice la parola di Dio che parla di se e mi fa parlare a Lui. Due modi alternativi e complementari di lodare Dio, direi la preghiera personale dove tu puoi liberare te stesso in un'intimità io, tu con Dio e la preghiera comunitaria, insieme usando la stessa parola Dio. Ci vogliono tutte e due, la preghiera personale bella, intensa, viva, adeguata a chi siamo noi, e una preghiera comunitaria fatta insieme,

fatta come famiglia, ognuno ha il suo ambito. Io le due domande che faccio quando confesso sono: la prima: se sei in pace con tutti e su dieci persone per essere buoni il trenta per cento dicono no, ho problemi; se uno ha problemi di relazione, di odio, di divisione, il vangelo l'unica regola che dà per avvicinarsi alla mensa, non è se sessualmente sei pulito, ma se il tuo cuore è in pace con tutti e dice se non sei in pace con tutti come fai a fare la comunione se la comunione coinvolge tutti? L'altra domanda che faccio è < ma voi pregate in famiglia? > da solo sì, ma insieme no. Se non riesci a dire Dio è un modo bello di stare insieme a mia moglie, a mio marito, ai miei fratelli e noi stiamo insieme per lui e riusciamo a godere e a superare i problemi nel Suo nome, vuol dire che tu con Dio non hai nessun rapporto. Allora ci sono due tipi di preghiera, quella personale e quella comunitaria.

Domanda... (non comprensibile) risposta..... qui la fedeltà alla chiesa, la quale ci chiede di pregare in un certo modo, la grande battaglia, il grande richiamo fortissimo che Francesco faceva ai frati di pregare cattolicamente fedeli alla chiesa. Nel testamento c'è un passaggio fortissimo, il buon Francesco dice al ministro < i tuoi occhi e la tua misericordia cambino il cuore del tuo fratello >, poi nel testamento dice se uno non è cattolico e non prega secondo l'ufficio e la preghiera della chiesa cattolica lo prendete, lo mettete in carcere, poi lo consegnate al ministro, il ministro lo consegna al provinciale e lui lo porti al cardinale di Ostia come persona in prigione.

La docilità e la fantasia. Come le due combinazioni fantasia docile e docilità fantastica e qui la sapienza di Dio. L'ultimo perché del pregare di Francesco è Signore : Ti lodo, è ridare a Dio tutto, sono qui per ricevere lo stupore di Dio e ridonarglielo. La lode è la preghiera definitiva di frate Francesco. Il suo pregare personale è tutto in lode e altrettanto l'utilizzo della parola di Dio, ma l'ultimo perché è lodare? Restituiamo, nella regola non bollata, al capitolo 17 < restituiamo al Signore tutti i beni e riconosciamo che tutto viene da Lui > e la lode, non di tutto ciò che funziona, il sole, la luna, le montagne, i fratelli ma anche la morte diventa lode. Un uomo che riesce ad includere tutto della sua esistenza e farne un motivo di lode perché in tutto c'è l'amore di Dio. Questo è un uomo maturo, un uomo libero, l'uomo che loda è un uomo vero.

Vi dicevo, Francesco non inventa uno stile, ma riprende lo stile che aveva sentito, utilizzato da giovane, quando faceva le serenate alle ragazze di Assisi, utilizzava quei testi. Quello che utilizzava per le ragazze, le utilizzavo per Dio.

Quali sono le preghiere? Allora le lodi delle virtù, è autentica questa preghiera, le due Celano ce la conferma, parla di quel testo, c'è una struttura ripartita, i blocchi delle virtù, l'accoppiamento dello virtù. Le virtù che Francesco prende in considerazione e le accoppia, < questa si completa nell'altra, e l'altra è anticipata da questa, sono sorelle > hanno un valore teologico importante, traducono che quelle combinazioni sono significative, non è un caso che le mette insieme, lo abbiamo nella 27° ammonizione, dove ci sono coppie di virtù e molte corrispondono. Ci sono degli abbinamenti di tipo fisso perché traducono un modo di sentire di Francesco. < La santa obbedienza ti saldi con la sua sorella la santa carità. La povertà con l'umiltà, > mentre nel mondo benedettino, la parola obbedienza era abbinata all'umiltà. C'è tutta una lettura della vita, delle virtù, della forza che ha la sua efficacia se si completa con altra virtù e la combinazione delle due, sono significative per Francesco.

La combinazione delle virtù come modo alternativo di completare la propria storia, ogni virtù ha il suo completamento. L'altro elemento, l'altra preghiera che andremo a vedere è il Saluto alla Vergine. La vergine, insieme all'Eucaristia è uno dei temi abbastanza presenti. Maria è anche una presenza significativa per Francesco, la donna per eccellenza, e si dice che è una forma di commento all'Ave Maria. L'altro testo dove voglio fermarmi è Le Lodi del Dio Altissimo. Noi sappiamo come nasce quel testo. C'è una storia molto particolare, un testo che nasce a favore, a servizio, o meglio regala Francesco a qualcuno un suo modo di pregare. E' una preghiera sua che lui utilizzava. Sappiamo che frate Leone, era triste nell'anima, del senso della vita, stanco perché vedeva Francesco stanco e pativa anche e diceva che stiamo facendo, buttando via la vita, non capirci più sulla propria esistenza, questa è la vera tristezza, quando stai camminando nel deserto, non so se vi è capitato, a me sì, e a frate Leone gli è capitato in quei giorni, allora frate Francesco gli dà quel famoso biglietto che lui si mise nel petto e non se lo tolse più e gli dice < sai cosa devi

fare? Io ti auguro, frate Leone, che tu riabbi la pace > è la benedizione famosa, < e la pace è far splendere il volto di Dio su di te, la pace del tuo cuore, l'otterrai se vedrai il volto di Dio, il suo splendore, la sua misericordia su di te, ma perché questo avvenga, gira pagina e dimentica io, con i tuoi motivi giusti, devi essere triste forse, hai tutti i motivi di essere triste, ma se tu guardi solo te stesso e se non alzi gli occhi, non ne vieni fuori, alza gli occhi in alto e incomincia a dire Tu sei santo, Tu sei misericordia, Tu sei dolcezza, Tu sei umiltà, Tu > e tutta quella filastrocca delle lodi del Dio altissimo. < frate Leone se tu vuoi uscire dalla tua tristezza, e riascoltare il perché del tuo esistere, guarda in alto e inizia a fidarti, perché c'è un Tu che ti sostiene e ti accompagna, allora ricollochiamo le tue tristezze all'interno di questa più grande certezza, una tristezza all'interno di una certezza>.

La perfetta letizia è la situazione concreta in cui Francesco ha applicato questo Tu. Quando lui andava dai crociferi, se non aveva alzato gli occhi verso il cielo dicendo < Tu sei santo, > non avrebbe avuto quella pazienza. Il problema dei giovani, che non sono stati dai genitori, vaccinati al no della vita e se uno pensa a tutti i sì, poi quando arriva il no, i fallimenti, ti spaccano i denti. E Francesco diceva < ma se tu non hai un ultimo perché a cui guardare nonostante la tua tristezza, il tuo fallimento, ti si porta via.

Gli altri due testi, il cantico di frate sole e l'audite poverelle sono dei testi simili perché in italiano e cantati, il primo a Dio, in un contesto in cui Francesco si trova nelle stesse situazioni di Leone, troviamo la storia di questo testo, come è nato. Zeffirelli che diceva che lui stava in un prato fiorito, a Castelluccio, il sole, i fiori ecc, una menzogna solenne è una svalutazione di questo testo, perché è bello poter volare sui fiori, ma non è così. La storia che ci racconta i due Celano, dice che quel giorno Francesco stava male e per il corpo, mezzo cieco, rintanato in una capanna accanto a San Damiano, con quei problemi nei confronti dell'ordine, un uomo a cui saltavano addosso i topi, non riusciva a dormire per quanti topi c'erano e dice il testo < pietà di se stesso>. E' quello che sarà la tentazione di Gesù, morire sulla croce ma da solo, abbandonato. Quando capita questo, è la tristezza del cuore. Ti senti tradito e fallito dalla vita. L'ultimo imputato, quando la vita non va, è uno. Faccio una parentesi, sono due le bestemmie che noi facciamo, una la fanno i preti, noi teologi, la bestemmia solenne contro Dio, quando utilizziamo il nome di Dio di cui conosciamo tutti i misteri, a nostra gloria, quello che Gesù rimproverava ai farisei. L'altra bestemmia che capita anche a noi e a molti che vivono la fede, rischiano di bestemmiare Dio, quando dicono < tu Dio ci credevo con Te che tu eri buono con me ,però la vita ha detto che tu non sei buono, tu non sei padre, questa è la bestemmia , cioè dire l'inverso di Dio, - tu non sei buono, sei cattivo-. A Francesco gli stava capitando quasi questo – Dio cosa sta facendo con me? E l'amore di Dio, la grazia irrompe , dice – no, Francesco non ti preoccupare, ci sono e guarda con occhi diversi la tua storia, riconosci la mia presenza, l'amore all'interno della tua confusione, perché ci sono e guarda avanti. La pazienza è questa –

E nasce il famoso testo delle creature e ci aggiunge, l'ultimo, prima di morire anche la morte. Un uomo riconciliato, un uomo capace di lode.

L'ultimo testo, audite poverelle, questo testo bello di consolazione alle sorelle, alle sirocchie. Poi ci sono le preghiere salmodiche, ci sono le lodi per ogni ora, qui sembrerebbe un testo salmodico dove c'è una combinazione dei diversi passi biblici. Nel testo 338 di Assisi, c'è una rubrica che dice – Francesco le recitava ad ogni ora del giorno e della notte, prima dell'ufficio della Beata Vergine Maria. E' un po' un salmo invitatorio. Utilizzava quel testo da lui composto per invitare alla lode.

L'ufficio della Passione, un testo abbastanza ampio, con diversi salmi, dove Francesco loda e vuole intrattenersi con l'elemento del mistero di Cristo, che insieme all'Eucaristia, l'aveva colpito, la povertà di un crocifisso, il lebbroso crocifisso, l'ufficio della Passione lo rinviava a quell'amore paradossale di Dio che si lascia ammazzare da povero e lo rimetteva in una logica di vita, in uno stile di vita. L'Eucaristia, la contemplazione, la Passione erano i punti di riferimento esterni a lui per ridirsi < debbo e voglio essere io>.

Tutti e due sono legati ad una formula combinatoria dei testi salmodici.

Questo è l'esaltazione alle lodi di Dio, di nuovo un testo biblico, che è attestato dalla prova di Mariano di Firenze, dove in una predella, davanti all'altare c'era questo testo scritto, lui lo ricopia e ne dà riferimento a Francesco. Il testo interno, l'analisi interna, il modo di pregare, sembrerebbe confermare la vicinanza con gli altri testi biblici di tipo laudativo e biblico di Francesco.

Finiamo con il commento al Padre Nostro, non è un testo salmodico, ma di tipo salmodico perché utilizza una preghiera, il Padre nostro e la commenta in modo spirituale. E' un classico questo, il commento al Padre nostro, nella spiritualità cristiana e medioevale, forse Francesco aveva davanti a sé dei commenti di sant'Agostino dal quale attinge per rifare certi passaggi.

Chiudiamo, vi ripeto ciò che mi sta a cuore, quel fiume di parole ho proposto a voi, vi aiutino a sentire il bisogno, l'urgenza, la voglia di leggere dei testi.

Francescanesimo come strumento di conoscenza e miglioramento di sé.

Ho tentato di tradurre il tutto con un'altra formula: il francescanesimo come esperienza di umanizzazione. Diventare umani, tanto realizzi il piano di Dio quanto diventi umano. L'umano è un obiettivo, l'ultimo di una vocazione a cui siamo chiamati un po' impegnativo. Ci si chiede di essere nel travaglio della vita per nascere, per diventare uomini, essere capaci di entrare nella vita, quella eterna, quella vera.

Prima di introdurci in questa ipotesi di verifica che il francescanesimo aiuta l'uomo che si incontra con Francesco a diventare più uomini, dovrei fare delle considerazioni iniziali.

La prima fondamentale considerazione, ricorda o parte dalla parola strategica che noi utilizziamo ogni volta che leggiamo la Parola di Dio, cioè i Vangeli. Il Vangelo è una buona notizia, che ha due passaggi; la buona notizia per eccellenza è che in Gesù Cristo, Dio ha amato l'uomo in modo radicale e eterno. Se c'era il dubbio che prima Dio amasse l'uomo fino ad un certo punto e magari se le faceva troppe grosse, come era successo nella storia del diluvio, si può anche pentire, un Dio che ti ama, ma tu devi dargli qualcosa perché altrimenti si può anche arrabbiare, se poteva esserci questo dubbio, in Gesù Cristo, la notizia buona, ma relativamente buona come la prima, diventa radicalmente buona perché in Gesù Cristo, Dio non si ritirerà più, non si pentirà più di essere un Dio che ama. Perché Gesù Cristo ci ha amato e ci ha abbracciato in un modo radicale, irrinunciabile ed eterno. Questa prima parte della buona notizia, è che è un Dio che non si pente e quando ama, ama. Se c'erano dei dubbi, nella modalità della croce, in un'abbassarsi alla nostra povertà abbracciarla per sempre, ci consola, perché il Suo amore non dipende da una risposta all'amore, ma l'amore ha la forza in se stesso e ha manifestato questa notizia nell'abbraccio che ci ha dato nel Dio crocifisso.

Ogni volta che rinunciamo a questa prima fondamentale notizia, dicendo sì, però, quel però che condiziona l'amore è un però che ammazza l'amore. La notizia fondamentale che la chiesa avrebbe dovuto, dovrebbe e dovrà dare è che Dio ama in modo radicale e incondizionato. Tutte le malattie di tipo religioso nascevano da questo però, che si aggiungeva alla notizia fondamentale. Dio non ama in base a quanto rispondiamo, ma Dio ama in Gesù Cristo in modo definitivo e radicale.

Ogni volta che sentite una predica che in qualche modo aggiunge un però, che condiziona l'amore, spegnete il computer, non continuate ad ascoltare perché non è Vangelo di Gesù Cristo.

Questa notizia al di là dei tuoi condizionamenti, delle tue risposte, è quella che ci ha dato il cuore, è quella che finalmente ti fa essere te stesso senza dover prima di tutto cambiare o modellarti e ti dice – ti amo così – oh finalmente, qualcuno mi ama come sono. Perché neanche la moglie, neanche il marito, i genitori ci amano così. Questo già ci fa più uomini perché ci fa accettare di essere povero, ma di essere amato comunque, perché se tu vuoi essere ammirato nel mondo devi essere bello, prestante se no sei una cacca. Dio dice non è vero. La notizia che ti do in Gesù Cristo è che io ti amo fino in fondo quando tu sei nel peccato. Dice san Giovanni – ci ha amato per primi quando noi non potevamo fargli nulla, quando eravamo peccatori.

La seconda notizia che è altrettanto interessante, che diventa un coinvolgimento poi, la seconda parte della notizia che è l'unica è che allora tu, che ti incontri con questa verità oggettiva, che capita e si realizza e permane al di là di te, tu che ti ci incontri, e respiri finalmente, diventerai, allora di conseguenza un uomo vero. E chi si incontra con Gesù salva la sua vita, cioè vive in pienezza. La salvezza come fare un tot. di fatti i quali magari sono legati a dei gesti sacramentali, di

preghiere , anche questo alla fine , ma interessa in modo relativo, allora vuol dire che la vita la sto vivendo a metà, allora a che serve questa vita, se non viverla bene? Il Signore ci ha detto di vivere in pienezza, perché la tua vocazione è diventare un essere vivente e sarai la gloria di Dio.

La nostra vita è iniziata quando la nostra mamma insieme al papà ci ha messo al mondo, iniziata quel giorno, non finirà più. E' un'unica grande giornata, c'è un sole basso, ci sarà un sole alto, ma sarà lo stesso sole che sale e cresce e con il quale tu ti incontri e ti incontri tanto di più per essere uomo fino a quando sarà alto e splendente, qui lo vediamo sempre un po' basso, è la fatica di aspettare il giorno pieno, ma questo incontro mi dà il gusto la pienezza della mia esistenza perché noi siamo a questo interessati, a vivere in pienezza questa storia che ci è stata data.

Allora la buona notizia è: Dio ci ama in un modo radicale e se io incontro questa notizia, questa verità nella mia esistenza, mi fa uomo, mi umanizza.

In questa doppia buona notizia, che è poi l'incontro con Gesù Cristo, abbiamo avuto un uomo che è un punto di riferimento per noi, che ci ha detto < questo è vero, io l'ho vissuto ed è stata una vita piena per me e voi siete all'interno di questa scia > si chiama Francesco d'Assisi. Dunque noi non siamo qui, a seguire Francesco, ne io ne voi, noi stiamo a seguire Gesù Cristo che è la vita, sotto il modello che ci dice che c'è un modo particolare un'intuizione che Dio mi ha dato, che probabilmente funziona, è vera e significativa anche per voi. Mi piace quello stile di vita, vorrei imitarlo, per incontrarmi con efficacia con quella notizia che è Gesù Cristo. Questo è il nostro star qui dentro, il perché, non per seguire Francesco ma attraverso di lui, innamorarci seguire il perché utile della vita che è il Gesù di Nazareth morto e risorto. Nell'esagerazione dei primi francescani, alla fine del 200 in particolare, hanno fatto , hanno detto < Francesco è un atro Cristo e poi per essere cristiani bisogna essere francescani > è una sostituzione indebita ed esagerata. L'esistenza di quell'uomo, Francesco d'Assisi, era animata da un desiderio grosso, forte, portante di rispondere ad un'esigenza del cuore che è la nostra, la stessa, e di dare un gusto buono, di buon sapore, la sapienza del gusto, perché la vita passa qua, in bocca a che sapore ti dà, buono o cattivo, è un desiderio autentico animato dalla voglia di umanità. Le parole che lui utilizza, nel testamento, quei primi tre versetti, e che caratterizzano quel testo, sono parole legate al gusto. Io vivevo l'amarrezza della vita e poi scoprii e raggiunsi la dolcezza, io ero interessato a questo bisogno urgente di avere un buon gusto, eppure vivevo avendo tutto l'amarrezza, incontrai Lui e vidi e vissi la dolcezza .>Con questo discorso tutti quanti alziamo le orecchie, perché anch'io forse vivo un amaro strano e vorrei avere il dolce in bocca. Questo è istintivo. Allora quel discorso che lui fa di tipo umano, che riguarda me, non è il discorso di tipo moralistico, dove non sono interessato alla mia esistenza ma il problema è di un altro, anche se è Dio. Francesco non ha questa visione delle cose, il primo fondamentale interesse è su se stesso, il peccato lo portava ad una vita amara, e ha bisogno di risposte personali, soddisfacenti. L'incontro con Dio gli dà una risposta soddisfacente, non che placa Dio, ma placa la sua sete. Ora, che Francesco parli di umanità e di umanizzazione e dunque riguardi me e mi possa aiutare in questo desiderio strutturale, esistenziale, fondamentale, di vivere una vita piena, e mi dice che il Vangelo ha questa possibilità di aiutarmi in questa risposta fondamentale, noi la vedremo in due passaggi, ecco l'ipotesi che vorrei fare con voi. Lo vorrei vedere nell'esperienza personale di Francesco, nella scoperta della propria umanità, come essere uomini e dove passa, quali sono le vie per giungere alla propria umanità, la propria pienezza, e questa scoperta, che è la scoperta del Vangelo, verrà verificata nel secondo livello dalle relazioni che quest'uomo riesce a capire da sé, perché che ci sia un uomo vero, non è semplicemente una sensazione, un gusto. Due passaggi, uno in relazione all'altro, vedere un po' quali sono i racconti che Francesco fa per capire come ha incontrato la buona notizia per la sua esistenza e verificare che questa buona notizia è diventata motivo per lui, di creare rapporti umani e umanizzanti fra sé.

La scoperta della propria umanità.

Io credo, a rileggere l'esperienza di Francesco che l'incontro con la propria umanità è la risposta a questa richiesta istintiva, urgente di dire < come posso vivere e incontrare la dolcezza e gustare la vita da essere vivente e dunque poter lodare Dio perché mi ha fatto nascere > credo ci siano stati due passaggi fondamentali che sono tra loro complementari, sono legati insieme e sono due notizie,

due momenti che ci vengono dati da due fonti diverse; la prima fonte è Francesco stesso, quando nel testamento, appunto, si racconta e deve dire come primo passaggio, tutto ciò che è nato dopo ha avuto origine da un'esperienza fondante, risolutiva, e racconta la storia dei lebbrosi. Non ci dice altro di quegli inizi, non ci dà un accenno di esperienze mistiche, di esperienze di preghiera. Ci dice < io uno che ricercava necessariamente, disperatamente la dolcezza e viveva un certo stile di vita che mi dava poi amarezza, poi il Signore mi fa incontrare i disgraziati di questo mondo, incontro loro e sento la dolcezza> non ci dice altro. L'altra traduzione invece ci viene dai biografi, i quali dicono che ci sono stati tanti passaggi, tra i quali anche l'incontro con il lebbroso, il pellegrinaggio, ci dice una serie di avvenimenti, i quali terminano, hanno un'apice, ed un punto di arrivo che è la croce di San Damiano.

Ci sono delle discrepanze, perché Francesco parla di un'esperienza di incontro di carne, gli altri dicono si è importante ma l'incontro di Dio è stata un'esperienza mistica. Io credo che i due momenti siano complementari, siano l'uno legato all'altro, l'uno si realizza nell'altro. E qui nasce l'uomo Francesco, l'uomo vero, l'uomo adulto, l'uomo che ha la possibilità di dire < gusto la vita>. perché ne ho il criterio, ne ho la misura adeguata, e riesco a giudicarla nel nome di Dio.

Io vorrei con voi, brevissimamente, leggere i due momenti per poi vedere le conseguenze, gli stili di vita, di relazioni instaurate e verificare che questo è vero. E' una proposta umana bellissima, che ti attrae, magari incontrassi degli uomini così nella mia esistenza, o magari potessi diventare un uomo come lui che è poi l'immagine di Gesù Cristo. Come sono state le due esperienze fondanti all'interno delle quali si colloca l'esperienza dell'umanizzazione di Francesco cioè l'imitazione di Gesù Cristo a essere a somiglianza sua . Vi dicevo la prima è a Rivotorto dove localizzo quell'esperienza perché probabilmente il lebbroso, quel gruppo di poveri disgraziati, erano collocati giù in basso nella valle , emarginati e minori nella verità erano gli ultimi, quelli che non contavano nulla, se c'era qualcuno che era al margine della piramide medioevale erano quelli. A Rivotorto Francesco ha avuto la prima grande fondamentale svolta perché quell'uomo Francesco, di cui parla .....dei peccati, non è che facesse tanti peccati, addirittura la prima del Celano dice che era un grande peccatore, litigioso, la seconda vita perché scoppia i tre compagni, dice che è un uomo con delle virtù, compito, capace di generosità con i poveri, era un uomo come tanti noi. Un uomo che la cui impostazione di vita, il cui universo mentale era fondamentalmente autocentrato. Io sono il centro del mondo e tutte le volte che la vita mi gratifica respiro, quando la vita non mi gratifica la fuggo. L'universo è l'uno verso cui tutto va .

Qual è il tuo uni-verso, sei tu o è fuori di te, o a Dio? Lo spostamento, la conversione è questa qual'è l'universo cui tutto il resto deve andare? Per lui era se stesso. La cui esistenza gli dava affanno, diventava amara perché otteneva gloria ma non era quella che cercava. Ero nei peccati, perché il peccato fondamentale era l'auto-centratura , questa è la radice di ogni peccato, perché tu in un modo spasmodico e assoluto cerchi ogni esperienza perché tu possa essere glorificato. Questo ti porta nell'affanno, nell'angoscia. Tutti gli altri peccati sono conseguenze di questa auto-centratura, sono nutrimento a questa conferma disperata perché tu non sei il centro.

Che cosa avvenne? Il Signore ti condusse da loro, lo spostò dalla centratura, lo fa uscire da sé, lo porta, lo conduce nella valle, fra i minori. < Io feci misericordia >. Misericordia. Questa parola è ben diversa da una atto di benevolenza, del grande, del ricco, miseri-cordia = cuore al misero, a colui che non ti può ripagare, ti dai la parte più grossa di te, ti perdi a uno che no ti può ripagare. .

E' l'inversione dell'auto-centratura. Francesco iniziò per un periodo ampio, difficile, problematico, fece un viaggio non solo fisico, ma umano di legarsi a qualcuno, grande perdente. Fece il viaggio della Kenosi, dello spogliamento di sé, la kenosi di cui parla San Paolo di Gesù che era immagine di Dio, si spoglio di questo vestito. Le parole di povertà, minorità, semplicità, tutte queste parole francescane nascono da questo movimento, dovrebbero tradurre la Kenosi, il donarsi gratuito, amore a qualcuno, i quali non gli davano nulla per essere confermato. Questo è fare misericordia, uguale a fare penitenza. Il Signore, mi concesse di fare penitenza, cioè mi fece fare misericordia. Lui vuole che tu assomigli al suo cuore per fare misericordia, per donarti a qualcuno. Per incontrare la tua umanità, perché tu possa scoprire il tuo cuore capace di amore. Perché lui, senza saperlo, vi

ricordate il famoso testo di Gesù del giudizio universale, la cosa stupefacente di quel testo, è che loro che hanno fatto misericordia, coinvolti nei poveri, nei carcerati, tutta quella serie di gente disgraziata, non sapevano che lì c'era Gesù, non lo fanno per Gesù, lo fanno perché c'era un povero che ha bisogno di me, che è mio marito, mia moglie, il lavoro, perché il tuo cuore è fatto per l'amore. Se lui avesse amato i poveri perché lì c'era Gesù, avrebbe fatto un atto di egoismo, < io ti amo perché tu mi servi, perché il Signore poi mi vuole bene. Questo è utilizzare l'altro per i propri fini. Lui li ha amati in quanto poveri, in un meccanismo mentale di cui si stupiva lui stesso < io non so perché > viene spostato da un mondo uni-verso per la prima volta a un mondo uni-verso che si regala all'altro e senti che questa è la vita. sento un sapore diverso nel mio cuore, sento che è più uomo, che è vero, che sento quell'umanità, contenta di esserci nel momento che si regala. I passaggi evangelici, quando morirai troverai la vita quando cerchi la vita, la perdi. Il paradosso dell'esistenza, che se una donna non soffre per il parto, non fa nessun bambino, perché, non lo so. La via della vita, ti porta fuori di te. Questo è l'incontro a Rivotorto, un'esperienza d'umanità che si regala. A questo passaggio seguirà o è accompagnato dall'esperienza a San Damiano con il Crocifisso, il quale non fa nient'altro che tradurre in termini teologici, ciò che aveva vissuto in termini esistenziali. Gli dice < quello che tu hai vissuto, è la stessa dinamica che ha vissuto l'amore di Dio in Gesù Cristo per te. Si è fatto crocifisso senza poter ricevere nulla, senza un vantaggio, questo è l'uomo, l'uomo vero la cui dinamica sulle impegnative non siamo sempre capaci di viverla fino in fondo, ma qui passa la via della vita, non c'è altra possibilità di viverla.

La traduzione teologica attraverso il crocifisso perché là, Francesco, intuisce due grossi fatti. Vede da Dio visibile, il Dio crocifisso, il Dio che si propone nella storia e prende posizione dicendo Cos'è l'uomo, attraverso la sua umanità, un'umanità crocifissa per amore e dice san Bonaventura < questa è la fessura attraverso la quale noi vediamo il cuore di Dio che ci riporta a Lui, che quella dinamica della storia non è nient'altro che la produzione della dinamica eterna, della Trinità, la quale non è una piramide di potere di chi domina e di chi è dominato, chi è glorificato da un'altra centratura da altri che gli dicono come sei buono, sei onnipotente, ma la trinità è l'amore reciproco donato, l'uno dell'altro in una dimensione di umiltà, la parola che Francesco utilizza a favore dell'altro, in una misericordia reciproca che è .....per essere crocifisso. Se volete capire chi è Dio, guardate la croce, là c'è il cuore di Dio. E' il modo di essere all'interno di Dio. Quando nell'iconografia si utilizza l'immagine del triangolo equilatero per parlare della trinità, soprattutto perché il triangolo equilatero ha i tre lati uguali, allora un'unità di figura a partire da una diversità dei tre angoli, però il triangolo potrebbe portare anche sulla cattiva strada se ti dicesse c'è uno maggiore e gli altri due laterali e dunque c'è un sistema di potere, dove c'è il Padre più potente, il Figlio che dipende dal Padre, lo Spirito Santo che glorifica, mentre credo che la produzione iconografica più efficace per parlare di Dio, ce l'ha data quella famosa icona di ( Rubbie), conoscete, quelle tre figure uguali, che si guardano intorno ad un altare dove il centro è l'Eucaristia, i cui sguardi si rincorrono in una misericordia reciproca, la circolarità del servizio. Ora, Francesco ha visto nel crocifisso una traduzione teologica di quanto aveva intuito esistenzialmente. I due livelli, l'incontro con la tua gente che ti chiede di morire per.. avrà una conferma, una verifica ed un invito a vivere altrettanto attraverso l'esperienza di fede, dove la fede ti rinvia alla tua gente, ti dice quali sono le vie, ma quell'incontro se non lo vivi, senza quell'incontro concreto non avrai la possibilità di capire niente di Dio. C'è una reciprocità. Ora, l'uomo Francesco, capisce, qual è la via della vita, la misericordia quell'umanità diventa vera, dove l'uomo raggiunge quello che cerca senza sapere dov'è, che è un dono di sè per amore, Francesco l'ha intuito in una incredibile esperienza di servizio, che è durato un periodo, il problema è quando la vita è lunga e i lebbrosi restano lebbrosi fino alla fine e ti chiedono ogni volta di tapparti il naso e stare lì accanto a loro con il rischio di diventare tu stesso lebbroso, le cui dinamiche vengono aiutate e chiarite soltanto se hai lo sguardo puntato su Gesù Cristo, che ti dice < coraggio questa è la via della vita, non c'è altra possibilità di vivere in pienezza di gustare la dolcezza della vita>.

San Damiano e Rivotorto sono punto di riferimento per il francescano che vuol essere cristiano secondo Francesco. Teneteli presenti questi due posti; ogni volta che dite a Dio < dammi la vita, ho

bisogno di vivere> Lui ti risponde < ricordati di Rivotorto e San Damiano, sono i luoghi, i tragitti, i cammini, i sentieri per giungere alla logica cristiana. Se sei vissuto arrabbiato, morirai arrabbiato, se hai accettato questo Dio, l'hai incontrato nella povertà e nella libertà di essere un dono, avrai incontrato il gusto di essere in questo mondo aspettando una pienezza. Allora, quando ci si confondono le idee su quali sono le vie della vita, e della mia umanizzazione per essere un uomo bello, un uomo vero, un uomo che vive la vita in verità, questa è la proposta del Vangelo, ricordiamoci per non confondere le idee, oggi si smarriscono i tragitti, non sappiamo più dove andare, attacchiamoci a Rivotorto e a San Damiano. Sono due posti direzionali, di riferimento per difendere la qualità della nostra esistenza per giudicare le cose che ci vengono proposte, per scegliere il nostro posto nella vita e se vi ritrovate ogni volta a vivere l'esperienza di Rivotorto che è pesante, non scandalizzatevi, perché il vostro lebbroso, i vostri lebbrosi che vi stanno mangiando la vita, e vi stanno chiedendo ogni giorno di dargliela, di regalarla, è pesante, vuol dire che stai nel posto giusto. Coraggio! E guarda verso San Damiano, riferisciti a Lui, tu che ti proclami cristiano perché da lì, ti darà la conferma che dove sei è un posto giusto.

Domanda : l'umanizzazione per Francesco è la riconciliazione con se stesso? Lui si è amato come uomo. Per la prima volta si è amato e si è sentito amato.

Risposta : ha accettato il proprio limite.

Nell'ultimo passaggio di una fatica ennesima di accettare la povertà, la propria facilità, l'incomprensione con i suoi frati, di amarli così com'erano, di dire accetta, tu non sei Dio e non puoi dirigere gli altri, che sono diversi da te, accetta questa tua povertà, prendere coscienza e accetta quel ruolo della tua vita e del dono che puoi fare di te, nel mio nome. Questa è la cosa di abbracciarsi senza dover dire la fatica, l'angoscia, l'affanno di essere qualcuno, di essere il più. L'umano è di essere una parte, non il tutto ma una parte amata teneramente da Dio e questo lo capisci quando tu ami qualcuno. Il primo fondamentale lebbroso, che ti fa arrabbiare, e non te ne libererai mai, se non amandolo, siamo noi stessi. San Pietro, quando il Signore gli disse < io ti farò pescatore di uomini,> il primo fondamentale uomo che avrà dovuto pescare Pietro è se stesso legandosi a Gesù Cristo, e quanto c'è voluto. C'è tutto il passaggio di un'umanità che fino a quando non si incontra con la propria povertà deludente, e i lebbrosi erano la traduzione della povertà di Francesco che fuggiva sdegnosamente e rabbiosamente, .....riconciliati con la tua lebbra, con le tue storie povere, accettale come luogo dell'amore di Dio per te che il crocifisso a San Damiano ti dice. L'abbraccio a noi stessi, passa e si realizza quando abbraccio qualcun altro, quando abbraccio quello che di fatto mi specchiano e mi fanno vedere la mia lebbra. Le nostre rabbie nascono perché l'altro mi dice che ho una parte di me che non accetto. Allora la lebbra degli altri, e la questione di essere misericordiosi è un modo di essere misericordiosi con se. E questo succede in modo vero soltanto attraverso Gesù Cristo. Questa è l'umanizzazione, di essere poveri, l'uomo è un povero, la cui accettazione misericordiosa della propria umanità regalata a un altro, lo fa essere vivente. Dio si è umanizzato, incarnato, su questo capiamo l'ultimo passaggio, perché per Francesco l'Eucaristia era così importante. Tutto questo meccanismo ..... vie della vita, là nell'Eucaristia veniva ogni giorno sintetizzato. Lo riascoltava, gli diceva, gli ricordava a Francesco di Rivotorto e di San Damiano. Ogni mattina, ogni giorno che celebrava e viveva l'ostia sulle mani pensava a Rivotorto e ripensava a San Damiano. Ritrovava le direzioni e le coordinate dell'esistere e diceva < ok, oggi voglio vivere impostato su Gesù Cristo, come tu, mi fai vedere e come ho vissuto a Rivotorto e a San Damiano, riaccetto e credo fermamente che quelle siano le vie della vita, perché è il modo di essere in pace>. Questa è l'umanizzazione cristiana realizzata da Francesco, dalla sua persona.

Nodi fondamentali della esistenza che ripeto, sono legati al Vangelo, a Gesù Cristo, che in Francesco si è realizzato con l'esperienza singolare di un uomo vissuto tanti anni fa, che per noi dovrebbe costituire punti di riferimento ideali per capire meglio il Vangelo. Francesco ci aiuta a vedere dei criteri, degli assi per ricapire ciò che il Vangelo ci dice, ciò che in lui si realizza come riconciliazione con se stesso, come abbraccio di questo lebbroso che siamo noi a noi stessi. Li vorrei verificare nelle relazioni che lui instaura con la gente intorno a lui, con l'umanizzazione che

realizza intorno a se. Questa vita nuova, si verifica e può essere autentica soltanto se di fatto produce frutti di vita eterna, se porta intorno a se un gusto della vita e non ruba, non succhia. L'universo di cui era nutrito ed impostato Francesco era uno che succhiava tutto ciò che poteva succhiare, per poter mantenersi al centro, in una lotta costante. L'universo che ha incontrato è l'altro fuori di me che mi chiede di essere un dono e questo dono porta frutti di vita eterna, realizza un'umanità più bella.

Ci sono due passaggi fondamentali , l'umanizzazione che Francesco porta intorno a se ha due deviazioni, il primo è la natura. Lui che era a contatto con un mondo che guarda con un occhio diverso se lo vedesse da auto-centrato, il mondo non è un mondo da sfruttare da utilizzare, ma da ammirare e rispettare; e soprattutto la relazione con gli uomini intorno a sé, quale umanità instaura, quale relazione instaura, verificano queste relazioni, la sua umanità. Il primo passaggio brevissimo ma bello da ricordare è quello della relazione con il mondo creato e qui abbiamo un testo di estremo valore e significato per noi, di estrema ricchezza, è il Cantico delle Creature. L'elemento caratteristico di quel testo, due sono gli elementi caratteristici, uno è che Francesco si sente in relazione con il mondo intorno a sé, rapportandosi a quello come fratello. < non sono il padrone, non sono il signore, non sono l'amministratore, ma io mi sento fratello. Le cose intorno a me sono fratelli e sorelle mie, perché abbiamo un'unica origine>. L'essere fratelli vuol dire riconoscere un'origine comune. Il secondo elemento che in quelle realtà, che sono fratelli e sorelle mie, io vedo il volto del Signore, sono le icone che mi parlano di Lui. La relazione con le creature come ordine che mi parla di Dio, sarebbe il principio dal quale partire e utilizzare per impostare l'ipotesi di ecologia di tipo teologico. Perché il cristiano è insieme agli altri uomini impegnati in un discorso di ecologia, di rispetto attento alle creature? Per noi, c'è un altro motivo di praticare, che mi obbliga assolutamente a un rispetto, perché se io utilizzo in un modo arrogabile, da padrone per soddisfare questo io, che vuole comunque emergere e utilizzare tutto a suo favore, io forse distruggo o sfregio il volto di Dio, l'icona di Dio e non riuscirò più vederla, perché con lo sfregio, lo rovino, lo deturpo. La loro sofferenza, la loro distruzione mi porta via il volto del Signore. Lo sfregio è una bestemmia contro il volto del Signore. Dunque una reazione di attenzione, di rispetto, di lode, di stupore che nasce in un uomo nuovo che ha incontrato l'amore di Dio, ma soprattutto ciò che diventa per noi strategico, per verificare l'umanizzazione di Francesco, quale umanità ha creato intorno a se, quale rispetto, quali relazioni belle ha creato, lo vorrei verificare nella relazione con i fratelli, della cura che ha avuto. Questa parola molto bella, la cura. Francesco ha sentito questa specialità dei fratelli che Dio gli ha messo intorno a se che erano lebbrosi che non erano gente speciale perché gli dava qualcosa ma perché il Signore glieli aveva donati. Voglio farvi ricordare quattro aspetti che si potrebbero mettere in evidenza utilizzando dei testi di Francesco. Il primo l'abbiamo già visto oggi, l'uomo Francesco, è un uomo tenero, capace di ascoltare le sofferenze dell'altro e di intervenire con l'olio che cura , quella tenerezza, quella vicinanza, quella solidarietà, che non ha quest'odio colui che è un arrogante, un auto-centrato , non vedrà niente fuori di sé se non quello che gli può interessare, non si accorge, non avrà cura mai.

Un uomo ricco di umanità riconciliata avrà un occhio attento, allora la tenerezza nei confronti di un fratello afflitto. Qui mi stavo riferendo all'esperienza con frate Leone. Un uomo che ha tristezza nel cuore di cui Francesco prende cura, si prende carico. La tenerezza di Francesco o misericordia, sono le due parole bibliche che vengono utilizzate per tradurre la stessa parola dell' Antico Testamento ..... , il ventre della mamma, l'utero, la parte tenera dalla quale nasce la vita. Dio ha delle viscere di misericordia, e da lì, la pancia, il cuore . Francesco ha una capacità di tenerezza, di attenzioni nei confronti del dolore degli altri e gli dà una parola di salvezza che lo salva dalla tristezza.

Il volto di Dio, la luce di Dio, ti libererà dalla tua tristezza se guarderai verso di Lui. Questa è la mia esperienza che voglio regalarti e ti sto vicino e tu potrai lodare Dio e riconoscerlo come il Tu che ti libera, ti sta vicino, ti prende per mano.

In questo contesto, noi troviamo una conferma a livello giuridico in alcuni passaggi belli della regola non bollata essere domestici. I frati siano conviviali fra loro. La parola che viene utilizzata è domesticos.

Domestici, sapete cosa vuol dire, è l'opposto di selvatico. I selvatici sono quelli che vivono nella selva, i domestici sono quelli che vivono nella casa e ne condividono la casa, sono parenti, che si fidano l'uno dell'altro. Allora Francesco dice così:

e ovunque sono e si troveranno i frati, si mostrino familiari (domestici) tra loro. I frati, i cristiani, i terziari, la gente che vuole vivere e vuole dimostrare che sono degli uomini capaci di umanità.

Sono due i passaggi che Francesco utilizza cosa vuol dire essere domestico. Il primo livello è: ciascuno manifesti con fiducia, con serenità, con allegria, con sicurezza, faccia vedere le sue piaghe. < ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché ( e qui la frase famosissima di Francesco, è il criterio della vicinanza all'altro , il criterio materno, perché se c'è qualcosa di tenero e che comunque non rinuncia all'amore per l'altro è quello della madre per i figli) poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?

Manifesti con fiducia , sapete a noi sarà capitato mille volte, a essere lebbrosi e dire all'altro di essere lebbroso, è faticoso e lo dici soltanto ad uno di cui puoi fidarti. E tu lo dirai soltanto ad un vero uomo, quello che ti dice < va bene, anch'io sono mezzo lebbroso, ti sto vicino, non mi preoccupa > e aprirsi e farsi vedere in necessità perché gli dici che sei debole, lo dici soltanto ad un altro uomo che non si crede un angelo. Manifestare all'altro è possibile solo se tu hai davanti a te, un uomo vero. Quanti di noi avrebbero bisogno di dirlo e non hanno uno accanto a se e capace di ascoltarlo.

L'altro passaggio nel testo dei domestici è:

e uno di essi cadrà malato,( un passaggio dove l'umanità diventa oggettivamente e fisicamente debole, la malattia, ) gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti.

Qui, dice cosa significa essere uomo, chi è il domestico, chi è capace di accoglienza, di umanità.

Ancora un altro passaggio, questo è molto particolare, dove la tua umanità infrange le regole, quando tu hai bisogno di stare vicino ai tuoi fratelli e sorelle che hanno bisogno della tua umanità.

Verifichi quanta umanità hai dentro di te, quanta capacità di donarti hai, e trovare Dio ..... diverse da quelle che tu dovresti o vorresti ed è questo testo, qui si infrange la regola dando la responsabilità ai singoli su un elemento di estremo valore, la povertà, e dare la libertà evangelica in una legge canonica, significava ammazzare la legge. Qua c'è l'uomo evangelico, l'uomo che deve usare il cuore , la passione e dunque l'intelligenza. Nella regola bollata c'è la legge che non ammette eccezioni . Sentite quello che dice sulla povertà, le parole sono durissime:

ovunque sia e dovunque vada, in nessun modo prenda con sé o riceva da altri o permetta che sia ricevuta pecunia o denaro, né col pretesto di acquistare vesti o libri, né per compenso di alcun lavoro, insomma per nessuna ragione, se non per una manifesta necessità dei frati infermi.

E se per caso, Dio non voglia, capitasse che un frate raccogliesse o avesse della pecunia o del denaro, eccettuato soltanto per la predetta necessità relativa agli infermi, ( questo è l'uomo libero, liberato dal Vangelo, che è capace di leggere la vita e interpretarla volta a volta e di sentire dove il Signore lo sta chiamando ) e in nessun modo i frati accettino né permettano di accettare, né cerchino, ne facciano cercare pecunia per elemosina, né soldi per qualche casa o luogo , tuttavia i frati, per una evidente necessità dei lebbrosi, possono chiedere l'elemosina per essi.

Questo è l'uomo evangelico, questo è l'uomo libero, l'uomo che ha cura. Questo è l'uomo nuovo, l'uomo bello, l'uomo che crea libertà e novità di vita. Questo è Francesco

L'altro passaggio di umanità è la misericordia del perdono, la famosa lettera ad un ministro. Uno dei gioielli della mentalità di un uomo vero come Francesco. Adesso la leggiamo, c'è una parola centrale, sulla quale tutto il resto gira e che diventa la logica del risolvere il problema che è la parola misericordia. Ho preso il pezzo centrale , allora dice al ministro che gli scrive:

avrò la certezza che veramente ami il Signore e me, ( lui che diceva – io sono venuto qui per amare Dio veramente e prendo la parola , sai qual è la verifica che tu puoi dare che ami veramente Dio? E' se abbracci quel tuo lebbroso, se non scappi, perché scappare verso San Damiano senza rimanere a Rivotorto, è una fuga ed è una menzogna e non sei un uomo, sei un vigliacco e avrò la certezza che veramente ami il Signore e me, come descrivi se tu, farai in questo modo )

che non ci sia un frate in tutto il mondo ( la moglie, il marito, i figli, e tutta la gente che è attorno a te) che abbia peccato, quanto è possibile peccare, e che dopo aver visto i tuoi occhi , mai se ne vada senza la tua misericordia, qualora abbia chiesto misericordia. E se non chiedesse misericordia, tu chiedi a lui, se vuole misericordia e se mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo, affinché tu lo tragga al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli.

Due sottolineature, la misericordia di cui parla è legata agli occhi, se tu sei il ministro e marito, moglie e sei un pezzo grosso, e guardi male quello che sta laggiù in fondo, lui piccolo, peccatore , che gli puoi far fare quello che vuoi perché ha sbagliato e io sono forte lui non batterà gli occhi ..... , se tu vuoi fargli vedere gli occhi e dirgli < io sono come te> fai vedere gli occhi, devi passare dalla città di Assisi, a Rivotorto e devi dire < figlio mio, le tue storie mi appartengono> questa è l'umanità. Questi sono gli occhi di misericordia, ti abbraccio, perché la tua lebbra è mia.

Seconda sottolineatura <affinché tu lo tragga al Signore> l'obiettivo del servo, del ministro, non è dire < non ti preoccupare, continua> perché quello sta diventando di fatto orribile e tu lo sai, l'hai sperimentato ogni volta che sei tentato dal peccato, sei schiavo, e hai la bocca impastata, allora qui gli occhi di misericordia perché tu hai l'unico fondamentale ministero, non altro, non assicurare la legge, la puntualità, no! Tu hai il ministero di attrarlo a Dio, perché i tuoi occhi dovrebbero essere gli occhi di Dio. Quindi la parola trarre, tirare a Dio. Si leva un'altra parola, sedurre, attirare a te, l'uomo seducente è quello che se attrae a sé, diventa auto-centrato, se invece lo seduce a Dio diventa un uomo liberante. Perché tu hai una funzione soltanto nella fraternità o nella tua comunità, nella tua casa, nella tua chiesa, di sedurre gli altri al volto di Dio e il volto di Dio lo dimostri mostrandolo agli altri tuoi occhi di misericordia e non di superbia, e questo dimostra che uomo libero e liberante tu sei. Questo è solo un atto di umanità e di umanizzazione.

L'ultimo passaggio è la regola d'oro di Francesco. Se avessimo difficoltà a dare un contenuto preciso alla parola misericordia, che è risuonata costantemente, lui ci dà un criterio oggettivo, una misura precisa che toglie ogni dubbio, è nella famosa regola d'oro. Lui l'ha utilizza spessissimo. L'altro giorno, ho riletto tutti i testi per ricercarla, e ne ho viste almeno sette o otto, ma forse ci sarà qualche altro passaggio. Allora le leggiamo, la prima volta che emerge è nella regola non bollata IV:

tutti i frati che sono costituiti ministri e servi degli altri frati, e tutti gli altri frati, (i due gruppi che instaurano il rapporto con tutta la fatica che comporta essere insieme, moglie e marito, i figli i frati fra loro, un intreccio di relazioni che spesso sono faticose, sono coinvolgenti e ti chiedono un'umanità che non è sempre matura, dove l'universo diventa universo, allora dice Francesco < fate così e ricorda il testo biblico, la famosa regola d'oro del Vangelo:

Si comportino tra loro come dice il Signore: tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure a loro, e ancora: ciò che tu non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri> ma al capitolo VI sembra che Francesco dica le stesse parole ma traducendole in un modo molto, molto più efficace. Là c'era un rapporto paritario, nel secondo caso, c'è una traduzione di un'efficacia terribile. Sentite la diversità del testo , e questa è la traduzione francescana, di Francesco,:

il ministro poi procuri di provvedere ad essi ( guardare con attenzione , vedere in anticipo) così come egli stesso vorrebbe si facesse per lui, se si trovasse in un caso simile.

Sapete nella psicologia si parla di empatia. L'empatia è < io devo rapportarmi a te, ) Francesco dice < mettiti nei suoi panni, entra nella sua storia, vivi l'esperienza del lebbroso e poi giudichi. Rimani con lui, prima di giudicare, se tu vuoi veramente guardarlo negli occhi, entra nella sua storia, spogliati dei tuoi panni, diventa un povero come lui, poi giudica e agisci. Questa è la misericordia, e tutte le volte che continua, Francesco usa lo stesso criterio, nella regola non bollata che poi riprende nella regola bollata: se un frate cadrà ammalato, (il criterio della malattia fisica, e malattia morale sono sempre insieme) ovunque si trovi, gli altri frati non lo lascino senza aver prima incaricato un frate, o più se sarà necessario, che lo servano come vorrebbero essere serviti essi stessi>

Ancora , Questo è il culmine di questo processo che dà la concretezza, la risoluzione alla parola misericordia. Vi dicevo, le ammonizioni sono un processo di smascheramento o di chiarificazione di chi sei tu veramente.

< beato l'uomo, ( gusta la vita quell'uomo, riesce a giungere alla dolcezza, chi sono i beati? ) che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui se si trovasse in un caso simile>

Lasciatevi cullare da queste parole, parla di sostegno che vorrebbe ricevere ma devi diventare un minore, lasciare i tuoi panni, entrare nell'altro e iniziare un lavoro su di te.

L'ultimo passaggio , l'uomo Francesco che dimostra la sua umanità nei confronti del creato, un uomo che ha cura dei fratelli in situazioni diverse, e io vorrei anche accennare all'uomo che si manifesta quando la vita diventa un fallimento.

Quando arriva il fallimento è un problema, quando arriverà sorella morte, vedremo che razza di umanità abbiamo dentro. Io porto un anello, perché è una reliquia, perché questo anello è dell'amico della mia vita, perché è morto nel 2001. Era un frate minore,, un americano, ci siamo conosciuti in collegio tanti anni fa, è nata una grande amicizia, dove la sua lebbra è diventata per me diversa, e questa è l'umanità e dal '96 ha avuto un tumore alla coscia e gli hanno sbragato un piede poi dopo due anni a tre costole, poi al fegato, e appunto un paio di mesi prima che morisse ci siamo incontrati in america, e quando ci siamo salutati mi ha dato questo anello, c'è il simbolo francescano e lo porto da 22 anni. Il suo morire, l'uomo che viveva lì dentro è emerso quando la vita diventa impegnativa, prima riusciamo a mascherarci, ma lì nei fallimenti sei quello che sei.

Senza la salita non divento un ciclista, c'è poco da fare, senza la morte non divento un uomo.

I fallimenti mi fanno diventare un uomo o un arrabbiato, uno che bestemmia. I fallimenti che ti chiedono di essere vero, di diventare vero.

L'altro passaggio, alcuni veloci li leggiamo, il primo, per farvi sentire un po' il sapore dello smascheramento che Francesco fa attraverso questi testi dice: non ti conoscerai veramente se la vita ti saprà dire, allora soltanto saprai che uomo sei.

N° 13: beati pacifici perché saranno chiamati figli di Dio, il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in se, fino a che gli si dà soddisfazione.

Non saprà se è un grande ciclista se andrà solo in pianura o discesa, la vita non deve essere un combattimento, ma spesso tu non sei riconosciuto, allora? Dice così Francesco : verrà il tempo in cui quegli che gli dovrebbero dare soddisfazione, gli si mettono contro, quanta pazienza ha in questo caso, tanta ne ha e non di più.

N°14, ci sono molti che applicandosi insistentemente a preghiere e a innovazioni fanno molte astinenze e mortificazioni corporali,( fanno preghiere, sono asceti, dicono belle prediche, scrivono bei libri perché stanno cercando chi? Dio o no! Ma per una sola parola che sembri ingiuria, ( cioè non riconoscimento, non soddisfazione, ) verso la loro persona, scandalizzati non vanno avanti o si irritano. La risposta che dai, o l'accettazione paziente, è nel nome di Dio che accetto questa situazione di povertà o mi irrito, faccio la guerra. L'ira è la verifica di quale lode o non lode hai nel cuore. L'altro passaggio 23: beato il servo che viene trovato così umile tra i suoi sudditi come quando fosse con i suoi padroni. Come ti comporti con i tuoi di cui hai la responsabilità? Qual è il tuo atteggiamento? Tu sarai adeguato nei rapporti, sarai un uomo vero se ti rapporti con loro, come se fossero dei padroni tuoi. Ti senti sotto.

Beato il servo che si mantiene sotto la correzione, ancora un'altra 24, beato il servo che è tanto disposto ad amare il suo fratello quando è infermo e perciò non può ricambiare il servizio, quanto l'ama quando è sano e può ricambiarlo. Tu ami qualcuno perché ti gratificano, ti ricompensano, ma mai quando non ti possono dare nulla, allora tu verifichi quanto sei dono per l'altro. Francesco ci ricorda che soltanto attraverso questi meccanismi di smascheramento, riusciamo a capire l'umanità che abbiamo. Questi dei fallimenti, sono passaggi importanti dolorosi e impegnativi per riconoscere la nostra umanità e farla crescere.

